

Pausania

Pausania

Pausania **Di Francesco Saverio Salfi**

PERSONAGGI

PAUSANIA

TEANE

EURISTIA

EUDAMIDA

ARCHIDAMO

ARGILIO

EFORI

POPOLO

GUARDIE

Scena, il foro, poi la casa di Pausania,
indi il tempio di Minerva Calcieca, in
Sparta.

Pausanias lacedaemonius, magnus homo sed
varius in omni genere vitae fuit: nam ut
virtutibus eluxit, sic vitiis est obrutus. CORN.
NEP.

A GUGLIELMO BRUNE GENERALISSIMO DELL'ARMATA D'ITALIA

FRANCO SALFI

SALUTE

A te, non come a condottiere di eserciti, ma ad amico delle arti, io, come artista e
quindi amico tuo, bench oscuro e negletto, dono questa mia qual ch'ella siasi

tragedia.

Ella, nata in Francia, forse non altro presenta che un'immagine, per quanto ho saputo, verace di Sparta. Come che la distanza de costumi sia di gran lunga maggiore di quella de tempi, stata sempre cosa utilissima riputata il richiamare alla memoria degli uomini, degenerati o risorti, alcuni originali della veneranda antichità, affinché, riguardando a que grandi esemplari, potessero di tanto approssimarsi ad essi le copie, ove fosse pure sperabile a d pi felici o meno tristi imitarli.

Io mi sono proposto di tratteggiare de personaggi spartani non gi, nudi affatto di passioni, quali piaciuto spesso dipignerli; ho per tentato d'improntare un certo carattere di spartanismo nelle loro debolezze e, quasi non dissi, nel delitto medesimo.

Pausania, insigne e per virtù e per vizi, presso a divenire tiranno, per non dire piuttosto a voler divenirlo, forse non cessa di essere ancora spartano.

Egli potrebbe insegnare una gran verità, utilissima in tutti i tempi ed a quante nazioni fossero amiche e degne di libertà, che non bisogna cioè nulla né troppo fidarsi negli uomini illustri e potenti.

Ma possono qualche volta le armi quel che le arti dovrebbero sempre, ancorché poco utilmente, tentare? o dovranno sempre la licenza delle une e la virtù delle altre cospirare a danno della virtù e della ragione? Oh noi veramente felici! e tu non men grande! se amando le arti e dirigendo le armi di entrambe ti valga, come pur tutti i buoni lo sperano, a solo e sempre combattere l'errore degli ingannati che ordinariamente gemono, e la sceleratezza degli impostori che ordinariamente trionfano!

Teatro patriotico di Milano, 15 Fruttifero VIII.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

ARCHIDAMO, EUDAMIDA

Foro di Sparta

EMONTE

Giugni, Eudamida, in tempo. In questo punto

Dalla Troade a noi torna il messaggio,
Dagli efori spedito. Ivi in Golona
Cerc Pausania; e l'ordine supremo
Di Sparta gli rec, di appresentarsi
Immantinente agli efori.

EUDAMIDA

Ned altro

Ei veder seppe, Archidamo, che valga
A raffermare o dileguar cotesti
Rinascenti sospetti?

ARCHIDAMO

Ei troppo vide

Che non ment finor la fama: che aspro
Pausania or pi, non che spartani, or
tutti

Sprezza gli usi di Sparta, e quegli
adotta

Della Persia nemica. Abito e culto

E costumi ei cangi: persiana veste
Mollemente il ricopre; egizi o medi

Gli fan servil corteggio; a mensa e
siede

Splendida s, che ognun ne abborre;
insomma,

Nella pompa, ne sensi e pi nell'opre,

Anzi che re di Sparta, ancorch tale

Ei pi non sia, non pi spartano, uom
servo

Della corte di Serse omai rassembra!

Aggiugne ancora, aver per tutto udito

Che del Peloponneso e dell'Eubea

Pi lidi ei corse e molti ei vide occulti

Della spartana libert nemici;

E, quel che importa il pi, fra questi ei
vide

L'uom della Grecia il pi temuto e

scaltro,
Temistocle, nemico ognor di Sparta,
Ed or, poich da Atene era proscritto,
Di Grecia tutta aspro nemico.

EUDAMIDA

Io quasi
Son fuor di me! Che intesi? E qual mai
stolto

Disegno ei nutrir pu?

ARCHIDAMO

Quel che ognor meco
Temono i buoni: ch'egli Sparta abborra,
Che le leggi ne sprezzì e che turbarne
Mediti in cor la libert.

EUDAMIDA

Che dici?

Nel tuo strano timor tu sempre eccedi!
N pi rammenti che in Platea per lui
Il sostegno miglior de Persi, il fero
Mardonio, cadde e seco trasse
immensa

De barbari ruina? che per lui
Riconquistati fur Bisanzio e Cipro
Ed Ellesponto? e che a quest'ora forse
La greca libert sarebbe spenta,
Se Pausania non era?

ARCHIDAMO

Io ne rammento,
Pi che nol pensi tu, le imprese prime
E quanto egli era un d; quindi io pi
temo
Le sue stesse virt, le glorie, il nome.
Fosse spartano ancor, com'egli grande!
E chi non tutto spartan, nemico
Di Sparta egli . Mel credi: gi gran
tempo

Che Pausania degenera da suoi.
Non pi di libertate; amor di regno
Gli s'intravede in core. Il reo presagio
Io gi ne scorsi, allor che di Platea
Tutto a s trar l'onor pretese, e strano
Consecrar quindi un monumento in
Delfo,
Pi che al merto de Greci, al suo
nascente
Orgoglio. Ei d'allor pi che re di Sparta,
Despota apparve quasi. E degna pena
Sparta ben n'ebbe; ch l'impero, ond'ella
Godea sul mar, la Grecia tutta, in
tempo
Ammutinata, a torle giunse.

EUDAMIDA

Oh! taci
L'infausto caso; e, pi che altrui, ne
incolpa
La seduttrice Atene, ognor bramosa
Di primeggiar fra noi. Ma, qual che
fosse
Di ci?? cagion vera, il fio pagonne
Pausania gi: tosto il suo nome in Delfo
Fu per noi scancellato; e, quel che
debbe
Pi spaventar qual sia despota, Sparta
Alfin di re la dignit gli tolse.
Scacciato indi dal trono, e quasi
errando

In volontario esiglio, or di: non soffre
De suoi trascorsi ammenda grave?

ARCHIDAMO

Ei nuovo
Desio pu trarne di vendetta; e forse
Di tal brama or si pasce!

EUDAMIDA

E quai potrebbe

Mezzi tentar?

ARCHIDAMO

Tranne il consiglio, tutti

Pu Serse offrirgli; n il consiglio manca,

Se Pausania a lui serve.

EUDAMIDA

Or odi accusa

Prodotta sempre e non provata mai!

ARCHIDAMO

Perch, a rischio di Sparta, in lui si
volle,

Piucch punirne i nuovi errori, i prischi

Suoi meriti riconoscere.

EUDAMIDA

Pi giusto

Di che finor n'eran le glorie certe,

Dubbia l'accusa; ed a punirlo quindi

Troppo lievi gl'indizi.

ARCHIDAMO

E son mai lievi,

Ove la patria minacciata e teme?

E che? vuoi tu che il suo disegno sia

Punito, allor che l'arrestarlo vano?

Che nel sen della Grecia ei l'armi porti

Della Persia e de barbari? ch'ei regni

Tiranno in Sparta? e allor che spenti
noi

Pria che servi cadrem, punirlo speri?

Questa incauta ragion, che tu pur
saggia

Credi nel giudicar, dove ci tragga,

Eudamida, nol vedi?

EUDAMIDA

Io veggio or dove

Lo zelo tuo trarci potria! Tu temi
La straniera tirannide e non questa
Tirannide peggior che il tuo soverchio
Zelo introdur potria fra noi? Che fora
Di nostra libert, se degli altrui
Sospetti ingiusti vittime sovente
I migliori cadessero? se vili,
Mentiti, incerti, irrequieti sempre
Ne rendesse il terrore? Abbiasi questa
Ragion l'Asia avvilita, ov' sol legge
Il timor di chi regna e di chi serve;
Sparta non gi. Le nostre leggi, il sai,
Perch all'invidia altrui si ponga un
freno,
Di qual sia fallo a noi chieggon le prove
Chiare ognor pi quanto maggiore il
lustro
Di chi si accusa; e fin ch'eforo in Sparta
Io con voi seggo a condannar qualsia
Spartano, mai non indurrammi altrui
Mal fondato sospetto o timor vano.
Ch, se tu invece prove certe addurne
Oggi agli efori sappia e innanzi a
Sparta
L'accusato convincerne, vedrai
Se io primo allor sapr dannarlo.
ARCHIDAMO
E certe,
Pi che nol brami, oggi ne avrai tu
prove.
Pausania omai tardar non dee;
l'udremo
Efori noi. Pi che altri, infin gli Dei
Sapran mostrarci in tanto rischio il
vero.
E vedrai forse, Eudamida, n invano

Lo spero, quanto alla comun salute
Giovì di Sparta il cangiar modo e stile
Nel giudicar de re!

SCENA SECONDA

EUDAMIDA

EUDAMIDA

Fervido troppo

Di libert, troppo oltr'ei teme. Sparta
Qual pu danno temer? Veglian gli Dei,
Veglian le leggi, ogni spartan pur
veglia;

E avvenir pu che io sol'oggi traveda
Di Sparta a danno? e che impunito
vada

Chi di tradirla in ver si attenti? Oh!
viene

La madre di Pausania.

SCENA TERZA

EUDAMIDA, TEANE

TEANE

Un solo istante,

Eudamida, deh! soffri che alle tue
Gravi cure io ti tolga. Ah! tu conforta
Una madre che trema! Intorno io sento
Sorda una voce mormorar, che desta
Sull'assente Pausania ancor gli antichi
Sospetti odiosi. Se ci a madre incresca,
Che ama pi che altri il figlio e pi che il
figlio

La patria sua, tu il pensa! Eppur finora
Lusingando io mi gia che fosse questa
Voce di volgo, instabile e fugace,
Che spesso non risparmia anco i
migliori.

Ma, ad onta delle mie lusinghe, io

sento

Che al giudizio degli efori supremo
Deggia Pausania esporsi. Or, deh! se
lece

A madre il ricercarne ed anzi tempo
A te darne contezza, or tu mi togli
Dall'incertezza orribile in cui vivo!
ver quanto io finor ne udii? Ritorna
Pausania qui? Sparta lo chiama? giusti
Son pur gli altrui sospetti?

EUDAMIDA

Oh Ciel! che chiedi?

Men tristo annunzio, e di te degno, io
darti,

Donna, vorrei; vorrei pur dir che a tue
Virt spartane appien risponda il figlio;
Ma contra il ver che dir poss'io?

TEANE

T'intesi!

Dunque mio figlio reo?

EUDAMIDA

Tal, io nol credo;

E forse ei tal non . Ma di lui tanti

Sorgon sospetti, ch' mestier ch'ei
stesso

Venga in Sparta a smentirli.

TEANE

E qual pu nuova

Rea cagion riprodurli? Erano un tempo,
Se non giusti, opportuni. Egli era
illustre,

Possente e re, liberator di Sparta

E della Grecia intera, e trono ed armi

E fama ei possedeva. Or' privato,

Inerme, oscuro, di ogni mezzo privo,

Costretto quasi a fuggir Sparta e i suoi,

A cercar lunge un qualche asilo Ed avvi
Chi ne sospetta ancora? E che pu mai
Aver tentato, ch ei soffrir qui deggia
Il giudizio degli efori? Il Ciel tolga
Che io degli efori biasmi il rigor giusto!
Ma nel misero stato, in cui sperava
Io gi ch'ei dileguar potesse i primi
Sospetti altrui, qual gli si puote ancora
Nuovo disegno apporre?

EUDAMIDA

Esser potrebbe

Vano il sospetto ancor; pur v'ha chi
teme

Ch'ei, pi che a Sparta, a suoi nemici or
serva.

TEANE

Misero! Ed onde ci?

EUDAMIDA

D modi strani,

Che per legge non men che per
costume

Sparta detesta, e ch'egli ostenta.

TEANE

E a tale

Dimenticar potria d'esser mio figlio

E, pi che mio, figlio di Sparta? Io tremo

Solo in pensarlo! Eudamida, e tu il
credi?

Deggio temerne anch'io? Deh! tu
dilegua

Oppur conferma il mio timor. Tel giuro,

E a voi lo giuro ancor, Numi tremendi

Di Sparta: se mai noto il reo disegno

Fosse a me di Pausania, io pi del figlio

Non mi rammenterei; tu mi vedresti

Abbandonarlo al suo destino e all'ira

Giusta di Sparta; insomma, io non sarei
Madre pi mai, sarei spartana. Ah! pria
Che mi tragga in error la mia materna
Piet, tu mi assecura; e mi consiglia,
Se Sparta o il figlio mio difender
deggia.

EUDAMIDA

Modera il tuo timor. Le nostre leggi
Difenderan Sparta non men che il
figlio.

Mentre qui staran gli efori, secure
Staranno ognor la libert comune
E l'innocenza altrui privata. Io spero
Che abbian questa in Pausania ancor
gli Dei

Serbata intera; e ch'egli intera possa
Agli efori mostrarla, e smentir quindi
Gli altrui sospetti. Almen tu il merti.
Calma

Il tuo soverchio affanno; or nel
consiglio

Degli efori ti affida; e, pi che in esso,
Nell'alme leggi di Licurgo affida
Sparta non men che il figlio tuo.

SCENA QUARTA

TEANE

TEANE

Potessi

Calmare in parte il mio timore! Ei
cresce,
Quanto io pi cerco soffocarlo! Ahi
lassa!

E di me che saria, se mai nel figlio
Un nemico di Sparta io difendessi?
Se fosse ver! Deh! qual vicenda io
soffro

Di amor, di speme e d'incertezza? Io
l'amo;
E a dubitar, malgrado mio, comincio!
Se il dubbio sol m'inorridisce! ah! pria
Che diventi per me fatal certezza,
Deh! voi, pietosi Dei, questi cadenti
Miei d troncate

SCENA QUINTA

TEANE, EURISTIA

EURISTIA

Ah corri, o donna In punto
Pausania arriva Io n'ebbi avviso appena
E ratta venni a qui cercarti. Io deggio,
Come nel duol, pur nella gioia averti
Compagna: unite ad abbracciar
corriamo,
Io lo sposo e tu il figlio.

TEANE

E tu di gioia
Mi parli, Euristia, in questo d! n sai
Quanto per noi riuscir potria funesto?

EURISTIA

Io so che meco ognor tu sospiravi
Sull'assenza del figlio; e che agli Dei
Pregghi finor porgevi, ond'egli a Sparta
E a lari suoi tornasse alfin.

TEANE

Ma preghi
Non porsi io mai, perch'ei tornasse
quale
A dar conto di s Sparta lo chiama.
Il suo ritorno, ch'io finor bramai,
Or mi spaventa, Euristia! E tu pur vuoi
Ch'io corra ad incontrarlo? Ad
incontrarlo
Corsi io la prima un d; ma, allor, dal

campo,
Sparso di polve e di sangue nemico,
Liberator di Grecia egli tornava;
Allor me pur seguian le alme donzelle
Spartane; e in nome della patria,
eterna
Gli offrian corona, e pi, l'amor di
Sparta;
E fra i comuni applausi io lo serrava
Tra le mie braccia e di materno pianto
Pur lo bagnava; ed era allor quel pianto
Pianto di gioia Oh tempi! oh giorno! Il
figlio
Or torna, ver; ma a trionfar non torna;
Sul proprio scudo omai non torna
estinto,
Perch'io ne baci le ferite e lieta
Del mio pianto le avvivi. Ei torna, oh
quanto
Da quel di pria diverso! odioso a buoni,
A pi sospetto ed a me stessa quasi;
E, quel che pi d'alto terror mi stringe!
E chi sa, se innocente
EURISTIA
Ohim! che dici?
Del figlio tuo tu ancor diffidi? e il
danni,
Pria che pronunzin gli efori?
TEANE
Se in core
Tu mi leggesti, appien vedresti, o
donna,
Qual dura pena a me l'aver del figlio
Il minor dubbio! Inorridita l'alma
Rifugge; e il dubbio, oh Ciel! pi ognor
l'incalza!

Eppure in s misero stato io l'amo
E di s intenso amor che spesso temo
Non sia pari all'amor che a Sparta io
deggio!

N per creder tu che a me s dolga
Che altri di lui sospetti e che il sospetto
Non valga egli a distruggere. Non
duolmi

Neppur ch'ei sia punito e con la vita
In un la fama ei perda. Estinto ancora,
Potria chiarirsi un d la sua innocenza
E tornar caro a Sparta il nome suo.
Credimi, Euristia: io sarei lieta appieno
Della morte del figlio, ov'ella Sparta
Far potesse tranquilla e foss'io certa
Dell'innocenza sua. Ma se mai vero
Fosse il delitto!

EURISTIA

Ah! nol sar. Pi volte
Ei trionf della calunnia iniqua;
Trionfer pur questa volta.

TEANE

Ed io,
Al par di te, lo spero e il bramo; e il
Cielo
Ne prego; e sol di questa speme or
vivo!

EURISTIA

Dunque si vada ad incontrarlo. Almeno,
Da tutti omai negletto, a fianchi suoi
La sposa ei veggia e la sua madre.

TEANE

E Sparta
Che direbbe di noi? La sua innocenza
Mostri egli pria; l'amor di madre io
quindi

Gli mostrer. Pi che nol pensi, o donna,
Difenderlo io vorrei; vorrei del figlio,
E di Sparta non men, l'oltraggio e il danno

Io stessa prevenir Ma non potrebbe
Ancor tradirmi la piet? Deh! vieni
Meco nel tempio. Il cor chiede consiglio;

N pu sperarlo che dal Cielo. Andiamo;
Chi sa? malgrado mio, lieto un presagio
Mi parla in cor! Deh! vieni.

EURISTIA

Ad obbedirti

Son presta. Eppur, me misera! mi uccide

Lo starmi ancor da lui divisa!

TEANE

I Numi

Odan pria per la patria i nostri voti;
Quindi pel figlio e per lo sposo. Oh! fossi

Di sua innocenza appien sicura! Io stessa,

Pi che altri, ne farei, di Sparta a vista,
Piena difesa.

EURISTIA

Il Ciel tuoi voti accolga!

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

PAUSANIA, EURISTIA, ARGILIO

PAUSANIA

Euristia, va; non mi seguir Gi siamo
Al tribunal degli efori. Io qui deggio
Udire il mio destino. A che vuoi meco
Divider l'onta, a cui mi espongo?

EURISTIA

Sparta

Sa gi che sposo a me tu sei, ch'io ti
amo;

Sappia quindi ch'io voglio il tuo qualsia
Fero destin divider teco.

PAUSANIA

Ad altri

Tempi, deh! serba le tue cure. Il mio
Periglio a sostenere or basto io solo.
Gli efori qui mi appellano; pria che altri
Udir lor voglio; e il deggio.

PAUSANIA

Un qualche istante
Pur riveder potevi i lari tuoi
Deserti; e quivi riabbracciare il figlio;
E la tua madre consolar, che palpita
Sul tuo destino!

PAUSANIA

Il vedi. In tale stato
Io non godrei del figlio; e della madre
Accrescerei l'affanno.

EURISTIA

Oh! se veduti

Gli avessi tu! Pargoleggiando l'uno
E articolando di Pausania il nome,
Par che dal Cielo il padre suo reclami.
E l'altra, ognor fra nuovi dubbi incerta,
Gli altrui sospetti esaminar non osa;
Ed or li teme, or li condanna; e sempre
Pi t'ama e reo non sa temerti. Or dianzi
Io la seguii di Pallade nel tempio;
E, pi che fiori, ella spargea sull'ara
Le sue materne lagrime; e tremante,>
Il gran Nume abbracciando, a te, dicea,
Pria Sparta io raccomando e poscia il

figlio;

Tu quei sensi magnanimi in lui serba
Ch'io gl'istillai col latte; ed innocente
Torni alla patria sua, torni alla madre
Qual ne partiva allor che ratto corse
De barbari a sgombrar la Grecia intera.
Cos pregava; e il suo spartano prego
Gan ripetendo quante all'ara intorno
Stavan supplici madri; e il suo materno
Pianto pur tutte a lagrimar movea!

PAUSANIA

Meglio, o donna, a suoi voti unisci i
tuoi.

Che giova lo star qui? La mia giust'ira
E l'onta ingiusta accrescerebbe. Lascia
Ch'io primo e solo il rio furore affronti
Degli efori. Ancor paghi essi non sono
Di avermi tolto onori e trono e fama;
Di avermi astretto a lasciar Sparta e
quanto

Io vi avea di pi caro; e, se il potessi,
Ad abborrirla quasi

EURISTIA

Ohim! quali odo
Strani sensi da te?

PAUSANIA

N strani estimi
Tu gli oltraggi ch'io soffro?

EURISTIA

ver; ma denno

Gli efori, il sai, di Sparta adempier
l'alte,

Divine leggi. Al par di queste ei denno
Mostrarsi inesorabili; eppur vidi
Alcun di lor sul tuo destin dolersi;
E sperar meco che smentir tu possa

Gli accusatori tuoi. La tua giust'ira
Modera omai. Tu sai che, se pur troppo
Della sua libert Sparta gelosa,
Non men giusta. Qual vincesti un
tempo

I tuoi nemici in campo e la comune
Libert difendesti, i tuoi nemici
Vinci or non meno e l'innocenza tua
Magnanimo difendi. Al popol mostra
Che sei spartano; e il popol tutto udrai,
Se non suo re, suo cittadin chiamarti;
E forse ancor

PAUSANIA

Che sperai mai? Pi volte
Finora assolto io fui. Ma di: sul trono
Mi vedi or tu?

EURISTIA

Che parli? E avrebbe il trono
Rassicurata pi la tua innocenza?
Oh! non l'avessi mai goduto, mai
Questo poter s necessario e sempre
Dal popolo temuto! or tu saresti
Forse men grande e pi stimato al certo!

PAUSANIA

Cessa; non pi. Qual sia il periglio,
lascia

A me la mia difesa. Oggi salvarmi,
Ad onta ancor de miei nemici, io spero;
Ma dagli efori no, da me lo spero.

EURISTIA

Misera me! tu fai tremarmi!

PAUSANIA

E sei

Spartana tu?

EURISTIA

Pur troppo, io sento, ahi lassa!

Che moglie io sono! L'ira tua soverchia
Tremar mi fa!

PAUSANIA

Dunque il cimento evita.

Va; conforta la madre; al figlio assisti.

Nol vedi? appieno in me sicuro io
stommi.

Ad onta del periglio in cui mi trovo,
Maggior de miei nemici ancor mi
sento!

Va; pi non ti odo; lasciami; l'impongo.

EURISTIA

Oh momento terribile! Pietosi

Numi, se io pi nol posso, ah, voi
sovr'esso

Vegliate almeno; a voi, com'io finora
L'amor suo vero, or l'innocenza affido.

SCENA SECONDA

PAUSANIA, ARGILIO

PAUSANIA

Tu mi compiangi, Argilio? Ah! vieni;
abbraccia,

Se non il re, l'amico tuo. Se fidi,

Qual mi se tu, mi saran gli altri, io
degnò

D'invidia pi che di piet m'estimo.

Ma dimmi or tu: Sparta di me che
pensa?

Che pi sperano i miei? Del tutto han
forse

Obliato il mio nome?

ARGILIO

Il popol, fero

Della sua piena libert, sovente

Beve gli altrui sospetti; e tu ben sai

Che ogni gran nome oblia, s'egli alcun

danno

Giugne a temerne. Il tuo valor, le tue
Stesse virt pi sospettar lo fanno;
E se tiranno or te non crede, ei teme
Ch'esserlo alfin tu voglia, e pi, che il
possa;

E par tua colpa sola esser tu stato
Un d possente e re. Fremono intanto
I fidi tuoi; ma tacciono fremendo.

Essi finor non osano mostrarsi
Tuo difensori e condannar la strana
Rigidezza degli efori; ma cauti
Attendono l'istante, in cui le accuse
Altrui smentir tu possa; e nella tua
La difesa tentar di quanti prodi
Sdegnano or quasi di servir pi Sparta
Per non esserne alfin, qual tu, puniti.

PAUSANIA

Se de migliori io regno in cor, del volgo
I sospetti non men che il rigor sprezzo
Degli efori. Per uso il volgo adotta
Anco i pensieri di chi regna; e forse
Gli efori qui regnar non potran sempre.

ARGILIO

E chi attentar potria la lor suprema
Autorit? Dopo i suoi Numi, Sparta
Non rispetta che gli efori; il senato
Opporsi a lor non osa; i re non sono
Che degli efori schiavi; or tutta,
insomma,

Sta negli efori Sparta!

PAUSANIA

E alcun non freme
Contra questo degli efori usurpato
Dispotico potere? A Sparta diede
Licurgo mai questi arbitri? Non sono

L'opra di un cieco popolar consiglio,
Che gli ordini di Sparta e di Licurgo
Le leggi annulla? E libera si crede?
Oh inaudita vilt? Per questi or suda
Fra le armi lo Spartan; servono a questi
E cittadini e re. N giova; colpa
altrui merto. Da che regnan essi,
Leggi non pi, non libert, non dritti,
Sparta pi non esiste! Ed io con gli altri
Soffrirlo ancor dovrei? dovrei vedermi
Di re, qual era, or vil cos? Non mai.

ARGILIO

Frena il trasporto. Ove tu stai, non
vedi?

Sparta in te sol volto ha lo sguardo; e
gli atti,

I tuoi pensieri sospettosa osserva.

In questo punto gli efori qui denno

Assolverti o punirti. Il tuo periglio

Deh! pi tu non accrescere. La tua

Sola innocenza appien l'odio altrui
spenga.

PAUSANIA

La mia innocenza e il mio soffrir non
fece

Che render Sparta ognor pi ingrata e
questi

Efori iniqui pi

ARGILIO

Gli efori io veggio

Venir! lor segue taciturno e fero

Lungo stuolo di popolo!

PAUSANIA

Qual onta?

Va; cerca, Argilio, i fidi miei; ritenta

L'antica fede e la piet novella.

Lascia a me il resto. Di spartan mi
avanza,
Se tutto alfin perdei, quanto ancor
basti
Di quest'istante a sostener l'oltraggio!

SCENA TERZA

PAUSANIA, EUDAMIDA, ARCHIDAMO,
EFORI che si vanno collocando al loro
seggio,
POPOLO che rispettosamente rist a loro
intorno

ARCHIDAMO

Popolo, e voi quanti qui state, udite.
Pausania questi ch'io vi addito, un
tempo
Gi vostro re; dal trono indi scacciato
E da ammenda pi grave assolto forse.
Sospetto ancor di nuove trame, ei torna
Qui da Golona e si appresenta a Sparta,
Onde ragion delle opre sue dar piena.
Il maggior dritto che abbia Sparta
questo:
Giudicare i suoi re; dal trono al foro
Trarli privati; e li dannar, s' d'uopo.
Oh! fosse a questo tribunal presente
Ogni popolo oppresso! ad esser grande
E libero da Sparta apprenderebbe.
Ch vera libert mal regge dove
Chi a distruggerla aspiri esser non
possa
Dalle leggi punito; e se una volta
Avvien ch'ella si perda o ne si tolga,
Forza non v'ha, non v'ha ragion che
basti
A riacquistarla appien Ma, pria che a

Sparta

Un tanto danno avvenga, il Ciel punisca
Non pur chi l'osi, chi, pi vil, lo soffra!

Odi, Pausania, or tu. Sparta, gelosa
Di sue leggi non men che de suoi puri
Natii costumi, ancor di te diffida.

Le opre tue dubbie e i non spartani
modi

Gi da pi tempo in te sogguarda. Omai
L'alta accusa rinnova e te vuol reo
Di empie mire tiranniche; ma, pria
Che il tuo destin pronunzi, ella udir
vuole,

Qual dee, le tue discolpe; e a s ti
chiama.

PAUSANIA

Il messaggio degli efori io conobbi;
Ed agli efori io venni. Udr coteste
Novelle accuse e smentir, qual soglio,
Gli accusatori miei. Cos potessi
Vederli ancor puniti! Eppur, lo spero;
Se qui, pi che altri, omai regnan le
leggi.

ARCHIDAMO

Dove or se tu, pi non rammenti? o torni
Cangiato s che pi non sai che Sparta
Non adora che i Numi e le sue leggi?
Or sappi tu che delle leggi in nome
Per gli efori ti parla.

PAUSANIA

Ed io gli ascolto.

ARCHIDAMO

Narra: perch Sparta lasciasti?

PAUSANIA

Io volli

Torle un oggetto di livor, di sprezzo.

E poi ch'io re non era, esser soldato
Spontaneo elessi, pria che oziar fra lari
Inutile e negletto.

ARCHIDAMO

Alcun nemico

Hai tu di Sparta conosciuto?

PAUSANIA

Molti

A Platea ne conobbi, allor ch'io Sparta
E la Grecia salvai.

ARCHIDAMO

N mai vedesti

ARCHIDAMO

Temistocle?

PAUSANIA

Lo vidi allor che vinse

La persa armata a Salamina; il vidi

In Sparta allor che del Pireo difese

Le ancor nascenti mura; e in Argo io
volli

Vedere in lui qual ne compensi Atene

Le sublimi virt, le utili imprese;

E apprendere quindi qual si possa
all'uopo

La ingiustizia de suoi soffrir tranquillo.

ARCHIDAMO

N ad altro fin Temistocle, ned altri

Tu frequentasti mai?

PAUSANIA

Se il sai, lo svela

Tu, che mi accusi.

ARCHIDAMO

E perch tu scegliesti

Quasi nel sen dell'Asia a tuo soggiorno

La remota Golona?

PAUSANIA

Ivi lontano

Da Sparta io pi, da suoi sospetti eterni
Vie pi sicuro io mi credea.

ARCHIDAMO

Speravi

Che di Sparta vegliante ivi lo sguardo
Non ti giugnesse? e che potesse quindi
Conspirar teco ognor pi cauto il Perso?

PAUSANIA

Il Perso, ver, me frequent; ma nota
La cagion n'era. Omai favola al mondo
Reso per opra vostra, ei volle spesso
Riconoscere in me, bench dal trono
Espulso, di Mardonio il vincitore,
Il difensor di Grecia tutta; e forse,
Se non dell'odio suo, dell'ira vostra
Gli effetti in me commiserando, ei volle
Un fero esempio contemplar dell'alta
Spartana ingratitudine!

ARCHIDAMO

Spartano

S'eri tu ancor, tu stesso in te gli effetti
Di nostra libert mostrar dovevi;
E qual da re di Persia a re di Sparta
Spazio corra infinito; e che i re sono
Qui soggetti alle leggi e non tiranni,
Quai gl'idolatra altrove il mondo
schiavo.

Ma tu, pria che ad altrui mostrare i veri
Usi di Sparta liberi, i servili
Della Persia apprendevi. Erano quindi
Barbari i modi tuoi; l'abito medo;
Egizio il tuo corteggio; orientali
La mensa e il fasto; e per dir tutto in
una,
Satellite di corte eri tu vile!

ARCHIDAMO

A rimproveri tuoi breve io rispondo.
Della Persia e de barbari i costumi
Sovente appresi e ne imitai sol quanto
A dignit di re fosse conforme;
N sconvenisse a cittadin di Sparta.
L'Egizio a me servia, perch l'Iota,
Condannato a servir da noi Spartani,
Risparmiar volli. E mi si torce a fallo
Or l'apparenza, perch mancan l'opre?
Un'usanza innocente il mio delitto?
E, perch'io trassi gi l'abito medo,
Meno Spartan son io?

ARCHIDAMO

Cos rammenti
Di Licurgo le leggi?

PAUSANIA

Io ne rammento
Che opra sua non son gli efori; ch'ei
tutta
Pose ne re la maest di Sparta.

ARCHIDAMO

E perch i re del gran Licurgo l'opra
Non attentasser mai, Sparta la pose
Alla guardia degli efori; n questi
Ti avrian di re la dignit mai tolta,
Se violata pria tu non l'avessi.

PAUSANIA

Io violata l'ebbi allor ch'io solo
Salvai la Grecia intera e a Sparta diedi
Fra le greche citt la gloria prima.
Ma, s' ragion che la memoria omai
Ne pera, pria che me, punite questi
Illustri monumenti che a voi diero
Le spoglie di Platea, l'oro de Persi,
Le mie vittorie. Io guiderdon gi n'ebbi

Allor che il trono mi fu tolto e vita
Mi si lasci, perch pi sempre io soffra
Nuovi oltraggi e pi gravi.

ARCHIDAMO

Or ti credevi
Che, perch tu la Grecia un d salvasti,
Tiranneggiarla quindi impunemente
Potessi tu? Perch l'eroe ne fosti,
Esserne debbi il despota? e le leggi
E gli ordini turbarne? e muti e vili
Applaudirti dovrian gli efori e Sparta?
Chi de tiranni non arresta il primo
Passo gi schiavo. Or mira: il popol
freme
E, fremendo, in suon d'ira il tuo destino
Pronunzia quasi

PAUSANIA

E ben; che tarda? Immoli
Questa vittima sacra all'odio vostro,
Cui zelo voi di libert nomate.
Popolo, s, pria ch'io pi reo diventi
Per opra lor, qual ch'ella sia, reclamo
La sentenza da te. D'innanzi il reo
Ti sta; chiara l'accusa; suo delitto
L'altrui livor. Si danni omai. Null'altro
Mi avanza or pi che una spregevol vita;
Ed il tormela or fia la minor pena.

ARCHIDAMO

Pena, l'avrai, non pur da noi, da quanti
Amin la Grecia e le sue leggi; eterno
L'odio ti avrai di quanti odiar sapranno
E tiranni e tirannide! E di questi,
Non che di Sparta in nome, io primo, a
vista
Di quanti or mi odon qui, l'alta
sentenza

Pronunzio

SCENA QUARTA

PAUSANIA, EUDAMIDA, ARCHIDAMO,
TEANE, EFORI, POPOLO e GUARDIE
TEANE

Ah! no; pria che si danni il figlio,
Efori, deh! vi piaccia ancor per poco
Udir la madre.

PAUSANIA

Oh! qual incontro?

ARCHIDAMO

Loco

A femminil lamento, il sai, non dassi
Unque fra noi.

TEANE

N femminil lamento

A voi qui reco. Assai di Sparta gli usi
E le leggi io rispetto.

EUDAMIDA

E Sparta anch'essa

Le tue virt, donna, rispetta. Frena,
Archidamo, il tuo zelo. Ella capace
Di sedurci non . Donna, che chiedi?

TEANE

Ch'io stessa il figlio mio difender possa.
Spartani, ah! no, della materna
inchiesta

Non vi prenda stupore. strano il caso;
Ma non men strana la cagion! Se certa
Del disegno foss'io che a lui s'imputa,
Spartani, or contra lui, voi le tremende
Leggi di Sparta reclamar mi udreste.
Ma, ad onta degli altrui sospetti,
ond'era

Quasi anch'io tratta a sospettarne, il
core

A pro del figlio s forte mi parla
Che, pi che di natura, io riconosco
Ne moti strani suoi l'occulto impulso
Del Cielo! e forse io non m'inganno. Or
dianzi

Io nel tempio di Pallade i miei voti
Per la mia patria offriva; e pur tremava
Sulla sorte del figlio: allor che strana
Luce improvvisa i dubbi miei rischiara!
Sparve il timor; speme sottentra e
quasi

Certezza che innocente egli pur sia
Del temuto delitto. A tai presagi
Fatta sicura in me, l'ara abbandono
Di Pallade; e sollecita io qui corro
A difendere il figlio. Or, sia pur questo
L'alto voler del Ciel, che per la madre
Sia Pausania difeso; o inganno sia
Di materna piet, che al Ciel l'ascrive,
Efori, deh! mi udite, onde rimorso
Non resti in me di avere un d negletto
Quest'ufficio qualsiasi del figlio a
scampo.

PAUSANIA

Ancorch forse invan, di me gi diedi,
Donna, ragion; che spero pi?

TEANE

Dar questo
Sfogo al mio core; e abbandonarti
poscia

Alle leggi di Sparta e degli Dei.

EUDAMIDA

Gli efori omai ti ascoltano. Difendi,
Tu madre, il figlio; efori noi, le leggi
Difenderem.

TEANE

Spartani, io non difendo
Gli strani modi suoi, n quanto in esso
Della rigida Sparta offende il guardo
E i sinceri costumi. Anch' io nel biasmo
Altamente con voi. Ma ch'ei col Perso
Contra Sparta conspiri, efori, io mai
Nol creder. Troppo il delitto strano
Per un spartan, che a libert sol nacque,
Che per essa pugn! Salvato ei dunque
Avria la Grecia intera, onde poi farla
Schiava d'un re? vinto i nemici
avrebbe,
Perch indi al vinto il vincitor servisse?
Ed obbedisse ei stesso a chi tremava
Un tempo al nome suo? Potea, nol
niego,
Ambizion sedurlo e pi l'esempio
Dell'oriental tirannide; ma quali
Prove, Spartani, a voi finor ne diede?
Soffrite or deh! ch'io le rammenti. Egli
era
Gi vostro re; vi spiacque il suo
comando;
E al giudizio degli efori il depose.
Privato indi divenne; e di onor privo,
Spontaneo ei corse a militar nel campo.
Si rinnovan le accuse; ed ei, chiamato
Da voi, qui torna a dar di s pur conto.
N tanto basta a dileguar qual sia
Dubbio nelle opre sue? S'ei contra
Sparta
Pur conspirasse, agli ordini di Sparta
Avrebbe egli obbedito? avria sperato,
Piucch dal perso re, da voi difesa
Ed asilo e mercede? Ed a s chiari
Segni di sua innocenza, avvi chi desta

Ancor gli altrui sospetti! E non pu
questi

Destar, piucch zelo di patria vero,
Astio e livor di sue virtudi? Sparta,
Efori, io non accuso. Io so che in essa
Non sogliono allignar s tristi affetti.
Ma spargerli non pu l'invida Atene,
Perch i costumi nostri interi, ch'ella
D'imitar sdegna, almen corrompa? e
oscuri

L'onor di quegli eroi ch'ella pi teme?
Ma io forse il figlio oltre il dover
difendo.

Eppur gli Dei ne attesto: io reo nol
credo;

E spero che n tal voglia oggi Sparta
Riconoscerlo intera. Ch, se falsa
Piet mi avesse illuso, il suo destino,
Efori, proferite; e se, qual madre
Finor difesi il figlio, ancor nel vostro
Giudizio, qual ch'ei sia, sapr spartana
L'alto consiglio rispettar di Sparta.

EUDAMIDA

Donna, al tuo dir di alto stupor
compresi,

Quanti qui stanno, io veggio! Ancor che
madre,

Tu spartana favelli! Or, perch chiara,
Come la tua virt, non del figlio
La contesa innocenza? Al ben di Sparta
Era l'esame necessario; e giusto
Il giudizio ne fia: ch amor del retto,
Non invidia o piet, noi tutti move;
E prova il popol tutto avranne piena.
Efori, or parlo a voi, se a me concede
L'et di aprir miei sensi il primo. Udito

Noi di Pausania abbiám le accuse a un
tempo

E le discolpe. Alto il delitto io veggio;
Ma non pari al delitto ancor le prove.
Queste da voi sol chieggo e quai le
chiede

Da noi la legge; e fin che tai non le
offra

Una pi grave indagine del vero,
Ned innocente appien, ned appien reo
Oser giudicarlo. Io penso intanto
Che si consulti anco il senato, e sia
Oggi di tanta lite anch'esso a parte.
E vegga infine il popolo, qualora
A voi pur piaccia, ch'il senato intero,
Al suo cospetto, di Pausania ad una
L'innocenza proclami od il castigo.

ARCHIDAMO

Oh! qual mezzo proponi? Esser funesto
Potria cotesto indugio!

EUDAMIDA

Un solo istante
Sparta perder non puote; e l'innocenza
Altrui vie pi assicura. Efori, io dissi
Il voto mio; se v'ha cui spiaccia,
schietto
Favelli. Il vedi? ognun l'approva.

ARCHIDAMO

Dunque
Pausania qui da noi si chiama,
ond'abbia,
Pi che in altrui, negli efori difesa?
E il senato consulti? ed ei conspiri
Qui sicuro fra noi?

EUDAMIDA

Sparta l'osserva.

Che puoi temer? Se il suo disegno vero,
Occulto qui restar non pu; ne attesto,
Pi che i vindici Dei, le nostre leggi.
Pausania, dal senato il tuo destino
Attendi or tu.

PAUSANIA

Qual ch'egli sia, pur sempre
Pari opporgli sapr la mia costanza.
Tutto da Sparta a tollerare appresi.

EUDAMIDA

E Sparta ancor magnanima rispetta
Le glorie tue, che tu disprezzi or forse.
Ella potrebbe a ria prigion pur trarti;
Ma alla madre ti affida. Or tu sovr'esso,
Donna, pi che altri, veglia; e ti
rammenta

Che il tuo pi lieve error potrebbe a
danno

Della patria tornare!

TEANE

Ah! peran pria

La madre e il figlio in un, che il minor
danno

Per mia cagione avvenga! Efori, io
spero,

E lo prometto a voi, del figlio in nome,
Che, se di lui qualche sospetto avanzi,
Non pur co detti suoi, sapr coll'opre
Smentirlo appieno.

EUDAMIDA

Ed io l'augurio accetto.

ARCHIDAMO

Or via; si tronchi ogni altro indugio.

EUDAMIDA

Tosto

Si raduni il senato; e il popol tutto

Si appelli al gran consesso.

TEANE

Oh giorno! Io spero;

Eppur non cesso di tremare! Oh figlio!

Abbracciarlo io vorrei; n l'oso ancora!

PAUSANIA

Ognun me sdegnà! e a nuovi affronti
espormi

Io deggio ancora? eppur soffrirlo io
deggio!

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

PAUSANIA, ARGILIO

Casa di Pausania

PAUSANIA

Oh! vieni, Argilio. Alfin siam soli. Io
deggio

Un gran mistero confidarti Or dimmi:

Poss' io dell'amist, della tua fede

Una prova tentar?

ARGILIO

Che di? Se basta

A tuo scampo il mio sangue, appien ti
spiega.

Dopo i tuoi tanti benefizi, il sai,

Sacra a te la mia vita.

PAUSANIA

Omai tu vedi

Tutto il mio stato orribile! Ridotto

Ad essere la favola de Greci

E l'orror de Spartani; esposto sempre

Ad esser vilipeso, e ingiustamente

Accusato e punito; astretto infine

Quasi a pi non sentir quei sacri affetti,

Che natura ed amor mi avean da prima

Nel cor trasfusi; a mia difesa estrema
Altro mezzo io non trovo che sperarla
Da miei nemici

ARGILIO

Oh Ciel!

PAUSANIA

Tu ti conturbi?

E n'hai ragion; non men turbato io
sono!

Ma altro mezzo io non veggio: o
condannato

Dagli efori, vilmente io perir deggio;

O salvezza sperar dal Perso stesso,

Che al nome mio, pi che di Grecia al
nome,

Tremava un d!

ARGILIO

Che intesi? Erano dunque

Giusti i sospetti?

PAUSANIA

Un d non eran tali,

Priach di Sparta ingrata il rigor troppo

Non m'inducesse a vendicarmi. Oh!
quanto

A me cost questo tremendo passo!

Se mi leggesti in cor! Ma, che pi giova?

Tutto deciso gi. Dell'opra il meglio

Oggi affidare in te sol deggio. Prendi

Tu questo foglio. Della persa armata

Al sommo duce, ad Artabazo tosto

Recarlo debbi; ei non ignora il resto.

ARGILIO

Deh! se ti affidi in me, tutto mi svela:

Qual mai disegno il tuo?

PAUSANIA

Di vendicarmi;

Di me salvare e quanti esser pon meco
Perseguitati ingiustamente all'ombra
D'una mentita libert. Sol duolmi
Che l'opra io da me sol compier non
possa!

Che da un barbaro vil, da me pi volte
Vinto, sperar deggia io soccorso! L'onta
Forse il successo ammender. Troppo
oltre

La mente e il cor de pi questo sovverte
Di libert delirio strano! forza,
Qual che il mezzo ne sia, porvi un
riparo.

ARGILIO

E speri tu che un tanto ben si lasci
Rapir la Grecia? Sia ragion, sia
inganno,
Del sangue suo l'aliment finora;
Tutti vivon per essa e in essa i Greci.
Da che di libert pugnaro all'ombra,
Qual di Dario o di Serse immensa forza
Pot mai soggiogarli?

PAUSANIA

ver; ma stanchi
Son molti alfin di pi pagnar per essa;
N fra noi manca chi l'abborre in core!
Tu vedi a quanti oltraggi e danni or
questa
Di libert larva fallace esponga
Spesso i migliori! Or l'un partito, or
l'altro
Cade e trionfa. Egualit si vanta,
Dritto, ragion mai sempre; ed alla forza
Di pochi, o pi sagaci o pi potenti,
Servono i molti. Libert si appella
Il venir parteggiando; il farsi guerra;

L'illudersi a vicenda; e tutti infine
Tiranneggiar l'un dopo l'altro. Quindi
Or i suo eroi proscrive Atene; or danna
Sparta i suoi re; n alcun pur v'ha che
all'ombra

Di questa libert, se non mercede,
Pace almen trovi e sicurezza. In
somma,

Ella cara a chi regna; odiosa a quanti
All'altrui libert servon delusi.

Io non invan finor corsi privato
Di Grecia i lidi; e gi conspiran meco
Della Grecia i migliori. Offre Corinto
I suoi pi ricchi; e i suoi pi saggi Atene.
Fra gli altri ancor Temistocle congiura!
Dell'armata, che un tempo a vincer
trassi,

Una parte me segue; e, pi che ogni
altri,

I Messeni me seguono e gl'Iloti,
Di pi servire impazienti.

ARGILIO

Nato

Fra questi anch'io, sebben di Sparta
l'aspro

Giogo sopporti, inorridisco al fero,
Terribile cimento a cui ti esponi!
Dal popolo osservato, a molti invisio,
Dagli efori accusato, giudicarti
Debbe or ora il senato!

PAUSANIA

Io del senato

Con l'oro della Persia ho gi gran parte
Sedotta a mia difesa; e perci, grave
Del gran disegno, or qui sicuro io
torno.

Nel grado, nel mio nome, e pi mi affido
Nel rispetto opportun, che a me le
leggi

Di Sparta ancor concedono. Frattanto
Milita l'altro re da noi lontano.

Nulla io qui temo; or da me pende il
tutto.

Lungo l'euboiche spiagge alto veleggia
La persa armata. Tripartita offrirsi
Debbe a Corinto, Atene e Gitio; e tutta
Sommovere la Grecia in un istante.

Gi inoltrata l'impresa a tal che invano
Pi tenterei ritrarmene. Da Sparta
Il segno io darne deggio; e il segno
questo.

Va; vola; occulto ad Artabazo il reca.

ARGILIO

Deh! pi cauto, se il puoi

PAUSANIA

Non pi tempo.

Ogni consiglio inutile o dannoso;
Un punto che si perda, io son perduto!

ARGILIO

Il tuo periglio or mi spaventa! Io tremo
Solo per te!

PAUSANIA

Tu perdermi o salvarmi

Puoi solo

ARGILIO

E che far deggio?

PAUSANIA

Obbedir ratto.

Se mi ami ancor, se vuoi salvarmi,
parti;

Cerca Artabazo; in te mi affido e in lui.
Dalla tua f la mia salvezza or pende.

SCENA SECONDA

PAUSANIA

PAUSANIA

Ei per me trema! ed io di lui non meno,
Ma per pi forte, alta cagion pur tremo!
Fero un rimorso dentro il cor mi grida,
Quanto pi Sparta io miro! Oh sacro
nome

Di patria! oh innato, inestinguibil, vero
Amor di libert! potessi almeno
Obliarti un istante! io ti risento
Pi forte ancor, quanto pi cerco invano
Di soffocarti e dingannar me stesso!
Oh! stato mio crudele, orrendo! Io
Sparta

Oso tradire; e, mio malgrado, io lamo!
E che amar posso in lei che non mi
offenda?

Qui l mio trono io perdei; qui lodio
regna

De miei persecutori; ognor qui soffro
Peggior del primo il novo oltraggio;
Sparta

Infin da cinque dominata; ed io
Dagli eraclidi nato, io, che gi salva
Resi la Grecia e Sparta illustre, io
deggio

Di questi efori ognor soffrir lorgoglio,
Che di virt mentita ammantano essi?
Pur troppo! essi mi han tratto a questo
passo;

E lor punir deggio del mio delitto
Oh! giugne Euristia!

SCENA TERZA

PAUSANIA, EURISTIA

EURISTIA

Invan finor te cerco,
Pausania. Un solo istante ancor
concesso
Non m di teco trattenermi! Alfine
Tu sospirato a lari tuoi ritorni;
N ancor riabbracci i tuoi? n della
sposa,
N del figlio pi chiedi?

PAUSANIA

Invan finor te cerco,
ver lo veggio
Il mio destino anco il piacer mi toglie
Di trattenermi almen fra miei pi cari.
Alla difesa mia, che quella acchiude
Pur di voi tutti, or solo inteso, ad altri
Affetti loco io dar non oso. Or solo
Sento il periglio in cui mi trovo! e fora
Danno comun se altro pensier volgessi.
Lalto giudizio ancor su me sospeso
Sta; nel senato a mi oltraggiar di nuovo
Omai si pensa; e chi sa forse?

EURISTIA

Ah! cessi
Linfausto augurio! Ad or ad or pi
veggo
Il turbine svanir, che sul tuo capo
Gi tremendo apparia. Se fosse vero
Il reo pensier che a te simputa, or
dianzi
Ti avrian dannato gli efori; eppur cauti
Non osan giudicarti, ed al senato
Han dellincerta lite il fin commesso.

PAUSANIA

E forse, onde men torni onta pi grave.
Chi sa qual trama or mi si ordisce? Or

forse

Nuove insidie si tentano al mio nome!

E speri tu ne miei nemici?

EURISTIA

Io spero

Nelle leggi di Sparta e nella somma

Equit del senato; e, pi che in altro,

Nellinnocenza tua Ma, tu pi fremiti?

Un profondo pensier ti appar sul ciglio,

Che fa tremarmi! Ohim! che pensi?

PAUSANIA

Nulla

EURISTIA

Deh! ti spiega alla moglie.

PAUSANIA

E che dir posso

Che a te pur non sia noto? Or di: potrei

Tutto premer l'orrore di questistante?

Esser lieto io potrei qui, dove il guardo

Alzar non oso, chio non veggia intorno

Le antiche glorie e il mio presente danno?

E per pi pena io star qui deggio! mira

Destino! Almen finora orbo del trono,

Da me proscritto, in volontario esiglio

Miei tristi d'traeva; a tutti ignoto

Quasi, il trono perduto almen non stava

Innanzi a me; ned io soffria lo sguardo

Insultatore

EURISTIA

E qui tranquillo in vece

Viver non puoi di tua famiglia in seno?

Scarco di quel poter che rende odiosi

Anco i migliori, chi lonor pu torti,

Che ogni altronor vince dassai, di vero

Cittadino spartan? Pi re non sei;

Ma figlio sei, consorte e padre. In
quanti
Affetti virtuosi or puoi la pace
Tua ricercar fra noi? chi pi del figlio,
Chi della sposa pi temperar puote
Del tuo cor lamarezza?

PAUSANIA

Un altro istante
Scegli perci. Da troppo gravi cure
Oppresso, or pi vi attristerei presente.
Perch turbar vuoi la tua pace, e
indarno?

EURISTIA

E pace aver possio, se non lho teco?
Io piango e spero e prego il Ciel che
mostri
La tua innocenza; e in te Sparta
rivegga

Un cittadino, un figlio

PAUSANIA

In me non puote
Sparta or veder che un re sprezzato e
inulto.
Con essa ancor, deh! tu mi sprezza;
oblia
Lo sposo e il padre; al figlio assisti
invece;
E a me di me lascia il pensier Per ora
In me veder non dei che un infelice

SCENA QUARTA

EURISTIA

EURISTIA

Misera me! Qual preme in sen
profondo
Rancore? Ei parla; e par che ad altro
intenda!

Egli me sfugge; e del fuggir pretesti
Mendica vani! Io pi non veggio in lui
Lo sposo, il padre; e lo spartan
forsanco!
Solo timor non quel che laffanna!
Forse che penso? anche il sospetto? Ahi
lassa!
Perch nel cor di chi pi si ama il guardo
Legger non puote?

SCENA QUINTA

EURISTIA, ARGILIO

EURISTIA

Argilio! Ohim! turbato

A che vieni? che cerchi?

ARGILIO

Accorri; ah! salva

Pausania or tu

EURISTIA

Che avvenne mai? Dannollo

Il senato?

ARGILIO

Non gi; ma, se tu alluopo

Pur non ti adopri, egli perduto

EURISTIA

E come?

ARGILIO

Certo il delitto: contra Sparta ei stesso

Conspira

EURISTIA

Oh! che di tu?

ARGILIO

Dal suo periglio

Invan tentai dianzi ritrarlo. Fermo

Nel suo fero proposto, ei nulla ascolta;

E me destina suo messaggio occulto

Ad Artabazo Io per lui tremo! eppure

Mezzo non vidi allor che di obbedirgli
O di tradirlo. Or, pensa tu, sio mai
Di tradirlo capace esser potea!
Quindi pieno il pensier del suo periglio,
Mi appresto a secondarlo. Era io gi
fuori
Da queste mura appena che una voce
Pi che mortale mi risuona intorno!
Gi mi pareva che vindici di Sparta
Gli Iddii mi minacciassero, se ardisi
Di pi inoltrarmi La lena mi manca!
Il pi vacilla! ed a gran pena io posso
Una via ritentar che qui mi guidi.
E te qui cerco, ondio lorrer ti mostri
Del suo periglio; e tu, se il puoi, lo
salvi.

EURISTIA

Che intesi? E creder deggio? e fia mai
vero?

ARGILIO

Cos nol fosse! Ma, se a me nol credi,
Credilo al foglio, chio recar doveva
Ad Artabazo. A te laffido. Or lira
Di Pausania su me tutta ricaggia!
Contento io son del mio destin, se io
posso
Per opra tua salvarlo almeno.

EURISTIA

Io tremo
Sol nellaprirlo! or che sar, se il leggo?
Pausania ad Artabazo. Io sono in
Sparta.
Gli efori non ardiscono dannarmi.
Molti giuran difesa, altri vendetta.
Son presti i miei; n la mia assenza ha in
essi

Il fervor primo intepidito. Or compi
Tu il resto; ed io di pi mertar son certo
Di Sparta il trono, lamist di Serse
E la man di sua figlia, a me promessa.
La mano di sua figlia! Oh Dei! la mano
Di una barbara vile e labborrita
Amist dun tiranno; infin, liniqua
Ambizion dun trono, a tal pu trarlo
Terribile attentato? Oh Ciel! che lessi?
Argilio, e tu lo credi? e nhai tu prove
Pi certe? Ahim! che cerco? e non son
queste
Le note sue? Non leggo io stessa in
questo
Foglio il delitto, di sua mano espresso?
E pi che in questo foglio, io nol leggea
Nel suo torbido ciglio e ne suoi ferì,
Confusi detti? Ed io lamava! ed io
Pur tremava per lui! Vedi compenso,
Chei rende allamor mio! Fero mi
sfugge,
Mi ripudia, mi oblia! Ma, che non
puote,
Chi di tradir la patria sua non teme?
ARGILIO
Numi! che feci? Deh! pi saggia or,
donna,
Previeni il suo periglio.
EURISTIA
E che? vorresti
Chio difendessi un perfido, che immola
Ad una vil nemica e patria e sposa?
Che al di lei cocchio oriental me forse
Danna sprezzata ancella? io, che
spartana?
Oh! non pi udito oltraggio! E tu

vorresti

Chio lo soffrissi? Io deggio sol di Sparta
E de suoi Numi abbandonarlo allira;
Dovrei punirlo io stessa Ohim! che
dico?

E di tanta virt sarei capace?

Potrei dimenticar chegli mio sposo?

Ch pur mio figlio il figlio suo? Deh!
scusa

Il turbamento mio Che dir, che farmi
Non so! son fuor di me! Pi che al mio
grave

Affronto, io fremo al suo delitto!

Eppure,

Nel tumulto de sensi, io sento appieno
Che maggior de miei torti amor mi
arresta!

ARGILIO

Ed arrestare anchesso amor non puote
E ritenerlo dal delitto?

EURISTIA

E credi

Chei riconosca ancor dellamor mio

La voce? che udir voglia i preghi miei?

Che a Sparta, a suoi, che a me ritornar
possa

Pentito appieno? Ah! di: scorgesti in lui

Della virt sua prisca un qualche segno?

Se non di me, si risovvenne almeno

Del figlio suo? Tutto mi narra.

ARGILIO

Tranne

Il suo disegno, a me tuttaltro ei tacque.

Eppur la guerra, chei nel cor premeva

Invan, mostrava appien chegli non era

Nato al delitto Infin, pria che sia vano,

Sullorlo del periglio or, deh! larresta.
Pi che il tuo sdegno, ei piet merta. Io
spero
Tutto dallopra tua. Ma, il tempo
stringe!
Dallira sua nel vicin tempio io fuggo.
Va, prega, piangi; e tu salvarlo or
tenta.

SCENA SESTA

EURISTIA

EURISTIA

Salvarlo! e bastar ponno i preghi e il
pianto

Di una moglie tradita? E qual mi resta
Arme miglior, se a ci non basta il
pianto?

Si tenti almen; si vada Oh Ciel! non
loso!

Una gelida man mi stringe il core!
E se di speme un lampo sol balena,
Tanto maggior mi si offre il suo delitto
Chio pi di pria dispero e tremo! Ahi
lassa!

Che mai far? chi mi consiglia?

SCENA stageTIMA

EURISTIA, TEANE

EURISTIA

Oh madre!

TEANE

Figlia, deh! meco appien ti allegra!
Assolto

Fu Pausania in senato Ohim! leccesso
Della gioia mi opprime! Intenti i padri
Stavano all alt accusa; e il popol tutto
Dintorno udia ferocemente muto

La gran causa di Sparta. Ancor pi fero
Archidamo parl; ma, poich a lievi
Sospetti altrui non rispondean le prove
E all'altrui vista io pur mi offersi,
incerta

Della patria e del figlio, udissi un grido
Del senato e del popolo concorde,
Che i sospetti condanna e il figlio
assolve.

Deh! vieni or meco a ricercarne. Io
posso

Senza rimorso or riabbracciarlo e tutti
Sfogare i miei finor repressi affetti!

Ma, tu sospiri? ohim! qual importuno
Turbamento tinvade?

EURISTIA

Oh madre!

TEANE

Parla:

Che vuoi tu dir?

EURISTIA

Che siam tradite entrambe!

TEANE

Da chi? segui

EURISTIA

Non posso! Oh Ciel! Tu stessa

Leggi ed apprendi il resto.

TEANE

E qual mistero?

Pausania ad Artabazo Oh! qual mi
assale

Orror di morte? Oh sventurata madre!

Chi ti di questo foglio?

EURISTIA

Argilio

TEANE

Quando?

EURISTIA

Or dianzi

TEANE

1Dove?

EURISTIA

2In questo loco

TEANE

E quale

Ragion lo mosse?

EURISTIA

Amor, piet, rispetto

Di Pausania e di Sparta

TEANE

In un Ilota

Tanta virt! Chi l crederebbe? Oh
Sparta!

Ti ama uno schiavo e ti tradisce il
figlio!

Figlio! che dissi? In lui veder non
deggio

Che il nemico di Sparta, il mio nemico!

E il popol dianzi pur me stessa udia

La difesa pigliarne! ed io serviva

Al suo vil tradimento? Euristia, ah!
piangi,

Piangi a ragion la tua, la mia sventura!

Rea son io pur di un tanto eccesso; ei
nacque

Da questo seno; ei del mio sangue
parte;

E innocente il credea! credeva iniqui

Gli accusatori suoi! complice quasi

Era io del suo misfatto! Oh scorno! Oh!
nata

Non fossio mai, poich da me dovea

Nascer di Grecia il traditor pi vile!

EURISTIA

Lassa! a tuoi detti io tremo or pi!

Consiglio

Da te sperava e tu il mio orror pi
accresci!

TEANE

Di: lavresti creduto chio nel figlio,

Chera un d la mia speme, il mio
sostegno,

Lamor di Sparta e lidolo de Greci,

Veder dovessi alfin, non che di Sparta,

Linfamia della Grecia, il mio rossore?

Ed in qual punto? Allor chio lo credea

Assolto e quasi di ogni colpa intero!

Onnipossenti Dei, perch s lunga

Vita mi concedeste? Or non avrei

Veduto almen la mia vergogna eterna.

EURISTIA

Or qual si puote al mio dolore e al tuo,

Al periglio comun pronto riparo

Implorar dagli Dei?

TEANE

Quel che tu meco,

Che ogni Spartano implorar dee, che il
figlio,

Sei fosse tal, ne implorerebbe ancora;

Lo scempio de nemici, la vendetta

Di Sparta

EURISTIA

Oh! che di mai?

TEANE

Che tutto io sento

L'orror di questo d! che madre io sono,

Bench Spartana; che, s duopo, tutti

Deggio alla patria omai del cor gli

affetti
Sacrificare Oh giorno! Oh Sparta! Oh!
quale
Sacrificio terribile a me chiedi!
Ma, il tempo preme! Andiam
EURISTIA
E dove?
TEANE
Il solo
Mezzo a tentar che or resta; e chil Ciel
forse
Minspira in questo punto!
EURISTIA
E qual? ti spiega
TEANE
Vieni e me imita; un punto sol potrebbe
Nuocere a Sparta Avrem poi il tempo
entrambe,
Io di piangere il figlio e tu lo sposo
EURISTIA
Oh! quai mi annuncia il cor nuove
sventure!

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

PAUSANIA
[Vestibulo del tempio di Minerva
Calcieca]
PAUSANIA
In questo tempio Argilio entrar fu visto.
Qual presagio mi turba? E qual pu
fargli
Strana cagion procrastinare il mio
Messaggio, a lui commesso? Entriam

SCENA SECONDA

PAUSANIA, TEANE, EURISTIA

TEANE

Tarresta,

Pausania; ansante io te qui cerco; grata

Per me novella udir tu debbi.

PAUSANIA

E quale?

TEANE

Qual forse tu non ti aspettavi. Assolto

Gi fosti dal senato. I suoi sospetti

Sparta depone; e ancor vederti spera

Nonch spartan, qual eri un d, ma degno

Di risalir sul trono onde scendesti.

PAUSANIA

Io so che Sparta ognor mi accusa e
assolve,

Per dannarmi di nuovo.

TEANE

E sai chio forse,

Pi che altri, a favor tuo lancor sospesa

Sentenza io trassi? e che, lo sguardo
appena

In me rivolse il popolo e il senato,

La tua innocenza proclamata ad una

Voce si ud?

PAUSANIA

Lode agli Dei! La mia

Salvezza, pi che agli efori e al senato,

Deggio a te, madre.

TEANE

Or dimmi: dal senato,

Dagli efori, da me questo mertavi

Strano favor?

PAUSANIA

Che sento? E che dir vuoi?

TEANE

Che finor mingannasti; che tu Sparta

Tradisci allor che ti perdona; e chio
Era gi presso a divenir ministra
Del tradimento tuo, quando punirti
Sparta doveva ed accusarti io prima.

PAUSANIA

Chi mi trad?

TEANE

Tu stesso. Il riconosci?

PAUSANIA

Oh Ciel!

TEANE

Tu fremi al tuo delitto! ed hai
Potuto concepirlo? E chi fu lempio,
Che ti sedusse? Or di: ti avea cresciuto
A tanto io mai? Degli avi io sol ti avea
Mostro lalto cammino; e ad emularne
Le glorie eri tu giunto. Io ti dicea
Cogli altri pur lonor di Sparta e mio,
Il terror de nemici! E tu speravi
Di Licurgo annientar la pi grandopra,
Il miglior don che fatto il Ciel ne
avesse,

La nostra libert, cui tu dovevi
Le tue virt, le glorie tue, te stesso?
E un tanteccesso avrian gli Dei
sofferto?

E se gli Dei di Sparta un solo istante
Lavessero obliata e favorito
Il tuo disegno orribile; speravi
Tu su la patria tua regnar tiranno?
Priach sovressa, tu regnato avresti
Sulle ceneri sue; le madri, i figli
Pria trucidati avrebbero, che schiavi
Vederli dun tiranno; e tutti ad una
Sepolti si sarian fra le ruine
Della spartana libert! Tu stesso

Festi pi volte un s terribil voto!
Ed or, da te degenerare, tu sei
Il suo maggior nemico, il mio rossore,
Lobbrobrio della Grecia? Ah! no; ripara
Tu stesso al suo periglio. Ancor tu puoi
Salvar la patria e, in parte almen, tua
fama.

Lonor del pentimento or sol ti resta.
Ed a ci vengo e ti consiglio e prego,
E per lultima volta. Al duolo immenso,
Che tu mi rechi, il vedi, io pur non
posso

Sopravviver di molto. Ah! pria chio
muoia,

Ti riveggia spartano anche una volta!
Solo conforto, che morendo io possa
Meco trar nella tomba! Ancor non
abbia,

Poich l fra gli estinti io sar teco,
Il rossor di fuggirti ombra nemica.

EURISTIA

Pausania, ah! s; di madre a preghi il
pianto

Unisce ancor la moglie tua, che sprezzi
E che pur ti ama. Io per te tremo! a
vista

Del tuo periglio i torti miei non oso
Rimproverarti. Alfin, se il vuoi, mi
oblia;

Tutto da te soffrir sapr, pur chio
In te non veggia il traditor di Sparta;
E il suo non men che il tuo periglio in
tempo

Pur tu prevenga. Al mio terror, deh!
credi.

Impunito gli Dei non soffriranno

Il tradimento tuo. Chi men tu pensi,
E forse ancor de tuoi pi cari, a Sparta
Sapr farlo palese. E allor qual mai
Tu lasceresti a tuoi fatal retaggio
Di obbrobrio e di dolor? Figlio infelice!
Che gli risponder, quande del padre
Mi chieder? gli narrer le tante
Imprese tue; dir che tu salvasti
Tutta la Grecia un d; ma, non si dica
Che chi trad la patria era suo padre.
Non abbia ei stesso a maledir la tomba,
Che dee serbar le tue ceneri odiose.
Previeni un tanto orror; previeni il tuo,
Il periglio comune; e i torti miei,
Di cui nel cor latrocit pur tutta
Sento, in nome di Sparta, io ti perdono.

TEANE

Infelice! tu taci? E non ti scuote
Il pianto della moglie, il mio consiglio
E pi, la patria tua, che ancor ti chiama,
E contra te da te difesa attende?

PAUSANIA

Qual terribile assalto? E che far
deggio?

TEANE

La trama rea, che ordisti tu, tu stesso
Tosto annientare e i rei punirne

PAUSANIA

E come?

TEANE

Ecco l'unico mezzo; io teladdito.
Vien meco avanti agli efori; tu stesso,
Di Sparta a vista, il tuo delitto accusa;
E contra i rei, contra te stesso implora
Delle leggi il poter

PAUSANIA

Che di tu mai?

Chio mi offra volontario a miei pi ferì
Persecutori, che mi han tratto a questo
Disperato cimento? Io per lor deggio
Sparta tradire e non sperar difesa
Che da nemici suoi!

TEANE

Perfido! e quale
Sia pur forte cagion, potea s vile
Giustificar nero attentato? E vita
E pace e fama ed innocenza, tutto
Alla patria non debbi?

PAUSANIA

E patria questa,
Da che regnan qui gli efori? Non servi
Tu stessa qui? Non torna a te pur lonta
Degli oltraggi chio soffro?

TEANE

Oh Ciel! tu tenti
Ancor la mia virt? Servo tu nomi
Chi alle leggi obbedisce? E sei
spartano?
No; tiranno se tu! Tu non traspiri
Che avidit di regno, odio di leggi,
Favor di servit!

PAUSANIA

Pi che nol pensi,
Odio il servaggio; e perci tento i torti
Miei vendicare. Io veggio appien che
involve
La mia vendetta ancor di Sparta il
danno.
E assai men duole! e nel mio cor ne
fremo!
Ma a tal son gi che invan pi mi trarrei
Dallopra, chio di te non men abborro!

Ti basti or sol che del mio stato io tutto
Veggio l'orrore; che odio me stesso;
ch'empio

Destin mi spinge al mio delitto; chio
Invan pi arresterei l'alta congiura,
Gi vicina a scoppiar

TEANE

Che sento? E speri
Che si possa compir la perfida opra?
Se il senato, se gli efori, se Sparta
Perseverasser nell'inganno, se altri
Non ardisse accusarti, se gli Dei
Abbandonar volessero un istante
La patria al furor tuo; credi tu, chio,
Pi che gli Dei, gli efori e Sparta, il tuo
Prevenir non saprei disegno iniquo?
Di: mi conosci tu? Se me non spegni,
Tutto invan tenti. A secondar l'impresa
T'forza omai sacrificar me prima;
E in questo sen, che ti di vita, tutto
Locculto stile immergere, che tieni
Contra Sparta impugnato; e del mio
sangue,

Onde sei parte, e braccio e panni
intinto,

Spiegare a tuoi della congiura il cenno;
E tal mostrarti al primo slancio degno
De tuoi, del trono; infin, tiranno intero
Ecco un ferro; ecco il petto E che? ti
arresti?

EURISTIA

Qual nel suo sguardo, oh Ciel! virt
sfavilla,

Che ad ammirarla ed a tremar mi
sforza?

PAUSANIA

Oh momento terribile!

TEANE

Lestremo

Esser dee questo ad ambo. Io tel
ripeto:

Sacrifica tua madre o sei perduto.

PAUSANIA

Che mi proponi tu?

TEANE

Dissi. Risolvi.

PAUSANIA

E che possio risolvere? Nol vedi

Che il delitto mi tragge a suo talento;

Che invan pi reggo al suo furor; che un
Dio,

Di me maggior, minvade, a Sparta
avverso;

Chio pi non sono in me?

TEANE

Dunque hai deciso?

PAUSANIA

Necessario il delitto

EURISTIA

Ahi lassa!

TEANE

E speri

Eseguirlo?

PAUSANIA

1O perire

EURISTIA

2Ah! cessa

TEANE

Oh figlio!

A qual passo mi sforzi?

PAUSANIA

Ad abborrirmi

TEANE

Oh patria! oh Sparta! oh mio dover! Si
vada

EURISTIA

Dove cos smarrita?

TEANE

Ove gli Dei,
Ove Sparta mi appella

EURISTIA

Ohim! che pensi?

TEANE

Dare un esempio alle spartane madri:
Sparta salvare e poi morir di duolo!

EURISTIA

Ove il dolor ti tragge? oh Ciel! ti
arresta

SCENA TERZA

PAUSANIA

Qual da suoi detti risoluti spira
Insolita minaccia? e chi sa quale
Minacci or danno, irreparabil forse?
Che possa contra il figlio ancor la
madre?

Sia che si vuol, pi consultar non
deggio;

Dessi eseguir. Sapr il periglio alluopo
Offerirmi uno scampo; infin, la vita
Al mio disegno sacra. Or sol mi grava
Che trionfino gli efori; chio sia
Di lor mano punito; che a lor deggia
Soggiacer forse invendicato! A quale
Cimento, Argilio, or tu mi esponi?

SCENA QUARTA

PAUSANIA, ARGILIO

PAUSANIA

Omai

Ti vendica, Pausania. Ecco, lasilo
Abbandono, se il vuoi. Del tuo periglio
ver, son reo; ma per salvarti il sono.

PAUSANIA

Che mai festi, infelice? Allor che tutta
Era riposta in te la mia salvezza,
Tu mi tradisci? tu? n lira mia
Temesti almen?

ARGILIO

Io sol temetti lira
Del Ciel, di Sparta; e pi per te, lo giuro,
Che per me la temetti. Il Nume stesso
Ne chiamo in testimon, chio qui vena
Ad implorare in mio soccorso. Tutto
Ad Euristia svelai, perchio sperava
Chella, a te moglie, pi di me potesse
Trarti dal tuo disegno e in un dal tuo
Periglio aperto.

PAUSANIA

E tu maggior lo rendi!
Tutto or noto alla madre; ed io pi temo
La sua virt che lodio altrui.

ARGILIO

Che dici?
E che temerne dei?

PAUSANIA

Ci che inspirarle
Potria furor di libert, feroce
Zelo di patria, ira di Numi. Ellama,
Pi che suo figlio, Sparta! E ci non basta
Perch temerne or tutto io deggia?

SCENA QUINTA

PAUSANIA, ARGILIO, EURISTIA

EURISTIA

Io torno!

Pausania! ohim!

PAUSANIA

Che avvenne mai?

EURISTIA

Ti salva;

Teane oh Ciel! la madre tua; tremante

Io stessa or or la vidi; e non udiva

Pi le mie voci, il pianto mio; pareo

Che un Nume la guidasse! e un Nume
al certo

Le offre Eudamida incontro. Risoluta

Sullistante larresta e gli appresenta

Il tuo foglio esecrabile. Qual possa

Danno venirne, ohim! tu il pensa.

Incerta

Quindi a te corro Or, deh! qual puoi tu
scampo

Al tuo periglio opporre?

PAUSANIA

Io veggio alfine

Ch sol mio scampo il non sperarne
alcuno.

Col mio periglio il mio furor pi cresce!

EURISTIA

Lassa! che dici mai?

PAUSANIA

Che ancor di nuovi

Eccessi ho duopo; che, a smentir
laccusa,

Forza chio tolga omai l'unica prova,

Che affermarla potria; che pera, in
somma,

L'autor del danno mio

EURISTIA

Che fai?

PAUSANIA

Cominci
Da te la mia vendetta
EURISTIA
Ah! no

SCENA SESTA

PAUSANIA, ARGILIO,
EURISTIA, TEANE, EUDAMIDA, altri
EFORI e GUARDIE

EUDAMIDA

Ti arresta

Gli efori omai ti osservano. Deponi
Quel ferro or tu; Sparta limpone.

PAUSANIA

E a Sparta

Io sol lo rendo.

EUDAMIDA

E che tentavi, o stolto?

PAUSANIA

Un perfido punir, che al rio disegno
Serve de miei nemici; che conspira
Contra il mio nome; che gli altrui
sospetti

Cerca destar

EUDAMIDA

Pausania, e che? di nuovo

Speri ingannarci tu? Certo il delitto;
Manifeste le prove

PAUSANIA

E chi lafferma?

EUDAMIDA

Argilio, il foglio, i tuoi pi cari, quanto
Dintorno ti rimprovera, e pi, il tuo
Disperato furore

PAUSANIA

E prestar fede

A un Iloa puoi tu? Da servi dunque

La securt de cittadini or pende?
Qual fede accordan lor le nostre leggi?
Non puote il foglio aver mentito ei
stesso?

E peso accresce alla menzogna vile
Laltrui stupor, lo sdegno mio! Qual
nuovo

Stil di perdermi questo? Ancor mi
appello

Alle leggi di Sparta, a dritti sacri
De cittadini suoi. Ch, se uno schiavo
Non pu, n dee convincermi, chi fia
Che osi accusarmi innanzi a voi?

TEANE

Tua madre.

Io, che finor ti amai, che ti credea
Spartano e figlio mio, che ti difesi
Agli efori ed a Sparta, ancor, s duopo,
Il tuo delitto accuso; ed il gran Giove,
Che qui ti udia, vendicator ne attesto.
Avanti a questo Nume, or dianzi ei
stesso

Non osava negarlo; e a farne ammenda,
In parte almeno, indurlo invan potero
Il pianto della moglie, il mio consiglio,
I suoi tardi rimorsi Efori, alfine
Egli convinto.

EURISTIA

Misera! che festi?

TEANE

Il mio dover. Compiete, efori, il vostro.
Io pi figlio non ho; solo a voi Sparta
Or raccomando. A voi lonor si aspetta
Omai rivendicarne; a me la mia
Debolezza ammendare Io pi non reggo!
Deh! tu mi assisti; io piango e ne

arrossisco!

Il pianto almen si celi altrove

EURISTIA

E il pianto

Pu in noi sfogare limmenso dolore?

PAUSANIA

La sua virt mi abbatte or sol!

SCENA stageTIMA

PAUSANIA, EUDAMIDA, ARGILIO altri

EFORI e GUARDIE

EUDAMIDA

Oh eccelsa!

Oh magnanima donna! E tu da suoi

Sensi, Pausania, tralignar potesti?

Qual mai pot sedurti a tanto eccesso

Fera cagion?

PAUSANIA

La maest suprema

Di re, per voi sol vilipesa; i dritti

Del mio sangue usurpati; infin, liniqua

Merc che allopre mie per voi raccolsi.

EUDAMIDA

Di questo tempio esci tu dunque.

Innanzi

Al popol tutto a reclamar non meno

I dritti tuoi che a vendicar tuoi torti

Vieni, se losi tu. Quivi io ti appello,

Di Sparta in nome. Allor vedrai, se
come

Sparta finora a te dannar fu lenta,

Con pari senno il suo indugiare
ammendi.

Seguimi, Argilio. E voi del tempio al
varco

Vegliate a guardia.

SCENA OTTAVA

PAUSANIA

PAUSANIA

A qual estremo, avverso

Fato, mi spingi e mi abbandoni? Omai

Che spero? Io veggio appien che il Ciel,
pi che altri,

Sparta difende! E ben; sia questo
tempio

Pi che a me asilo, in un prigione e
tomba!

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

PAUSANIA

Interno del tempio di Minerva Calcieca

PAUSANIA

Dove mi ascondo? Misero! io non
veggo

Che lorrer del delitto a me dintorno!

Oh tempio! oh giorni! oh venerando
Nume

Di Sparta! A te qui le mie glorie offriva;

Io qui cercava del mio cor la pace

Ed or qui, pi che altrove, e nel silenzio

Di queste mura, tremenda mincalza

La minaccia di Sparta! Ove un asilo?

Ove sperar pi calma? Eterni Dei,

Perch laspetto del delitto intero,

Come or lo veggio, appien nol vidi
allora

Che il reo disegno impresi? Or non
sarei

Lorrer del Ciel, de Greci e di me
stesso!

SCENA SECONDA

PAUSANIA, EURISTIA

PAUSANIA

Oh! chi si avanza? Oh Ciel! tu qui?..

EURISTIA

Deh! vieni.

Se finor me fuggisti, or, deh! mi segui,
Pria che pi cresca il tuo periglio. In
arme

Ferocemente tacito trascorre
Da tutte parti il popolo. Al senato
Volano i padri e gli efori. Tra ferri
Molti de tuoi pi cari or tradur vidi.
Sparta non spira che silenzio e morte!
Ma, da che or tutti a sua difesa intenti
Vegliano, pria che il tumulto pi
ingrossi,

E te qui colga, questistante afferra.
Fuggi il tuo rischio; va; ti offra un asilo,
Poi chio nol deggio, la tua nuova sposa.
Purch tu a Sparta danno alcun non
rechi,

Dallira sua ti salvi ella, che il puote.
Salvati ovunque ed io son paga.

PAUSANIA

Oh nuovo

Rimprovero mortale! E il grave
oltraggio

Vendichi or tu cos?

EURISTIA

Finor pur troppo

Il mio trasporto mingann! La prima
Io taccusai!

PAUSANIA

Sparta servisti. Io suo
Era non men che tuo nemico. Or sappi

Che ad oltraggiarti, non amor; me
trasse

Ambizion, vendetta. Io strinsi quindi
Lamicizia di Serse e neran pegno
Di sua figlia le nozze

EURISTIA

Or non tempo

Di rammentare i torti miei. Ti salva,
E gli oblio tutti. Ancor, chi sa? potresti
Servir la patria, e far del tuo delitto
Intera ammenda; e sospirato alfine
Tornare a Sparta e alla tua moglie. Il
primo

Fra i Greci tu non sei che, da suoi lari
Esule errando, abbiano Atene e Sparta
In seno accolto; e nelle glorie nuove
Dimenticato i primi oltraggi. Ah! vieni,
Priach te cerchin gli efori; almen tenta
Lultimo scampo, qual chei sia. Per
mezzo

Il popol fero io ti aprir la strada;
Io sar schermo allire altrui Deh! cerca
La tua salvezza altrove.

PAUSANIA

E come? e dove?

Che non minseguia il mio delitto
sempre?

Va; mi lascia al mio fato. Io pi non
posso

Meglio Sparta servir che del misfatto
Punito in me, lasciando a lei lesemplo.
Pi che la pena, or la mia vita abborro
Obbrobriosa, vile. Omai ti basti
Che spartano io morr, se tal non vissi.

EURISTIA

Che di?

PAUSANIA

Non pi; la tua virt richiama:

Mira in me, non lo sposo; il tuo nemico,
Il nemico di Sparta.

EURISTIA

Ah! tal non sei,

Poich il tuo fallo appien conosci.

PAUSANIA

E vuoi

Che il castigo io ne fugga? io che finora
Fuggir non seppi il mio delitto? Vanne;
Deh! veglia or tu sul figlio; a lui
rammenta

Che un d innocente era io lamor di
Sparta;

Che, reo, lorrer poi ne divenni;
apprenda

Dalle virt, da falli miei, qual deggia

Crescere a Sparta ed ammendar del
padre

Linfamia immensa. E tu, che mi
perdoni,

La morte no, la mia vergogna or piangi!

EURISTIA

Con questi sensi, sol di Sparta degni,

Come tradirla tu potesti?

PAUSANIA

Intera

Mal si conserva la virt sul trono!

EURISTIA

Oh! qual tumulto?

PAUSANIA

Al traditor si grida.

Odi voce del popolo, che il mio

Destino affretta!

EURISTIA

1Ah! no

PAUSANIA

2Che fai?

EURISTIA

Perdono

PAUSANIA

E speri tu spartana! il mio perdono?

E chi fra noi tantosa, che non sia

Delle leggi nemico?

EURISTIA

Io pi non veggio

Che il tuo periglio! Il Ciel sa ben se io

Sparta

Rispetto; ma per te s tremo, ahi lassa!

Che quasi oblio desser spartana!

SCENA TERZA

PAUSANIA

PAUSANIA

Oh fero!

Oh terribile istante! Omai si affretti

Il mio destin qualsia. Troppo mi grava!

Ma, ch non corro ad incontrarlo io
stesso?

Perch non offro al popolo, che freme,

La vittima chei chiede? Or via; si vada

SCENA QUARTA

PAUSANIA, TEANE

PAUSANIA

Che veggio? Oh madre!

TEANE

E son pi madre? Ah! taci

Quel fatal nome, ch lonta mia eterna!

PAUSANIA

Dunque vendica te, la patria, i Numi,

Quanti oltraggiai.

TEANE

Sparta lo dee. Fuggirti
Io sol dovrei; ma una secreta forza,
Ma una mano invisibile mi tragge,
Pur mio malgrado, a inorridir con teco
Sul tuo destino. Almen cos'otessi
In me punir linvolontaria colpa
Di averti amato e generato a danno
Di Grecia tutta ed a mio scorno eterno.
Sparta almen veggia che, sio te difesi
Del tuo delitto ignara, or che appien
certa
Ne sono, al suo giudizio e al tuo castigo
F plauso io stessa Ah! possano gli Dei
Inspirarmi perci virt che basti!
Ma in questo tempio a che tu resti?
Forse
Di Sparta sol, non de suoi Numi or temi
Lirata vista? Oppur da lor tu speri
Quella piet che non avesti, ingrato,
Di me tu mai, n pi da alcun tu merti?

PAUSANIA

E qual possio danno temer, che
agguagli
Della mia vita odiosa un solo istante?
Pi che altro, i miei rimorsi or fan di
Sparta
Vendetta piena. Altro io non temo.
Asilo
No, dagli Dei non chieggo; io sol ne
imploro,
Al disperato strazio mio conforto,
Il sospeso castigo.

TEANE

E in questo punto
Limplorano pur teco le spartane

Madri, che meco un dì la tua salvezza
Sovente ne imploravano.

PAUSANIA

Esaudite

Tutte gi sono. Più che tu non pensi,
Son dagli Dei punito. il mio delitto
Il carnefice mio. Desso mi toglie,
Non che la vita, la mia gloria, il nome,
L'amor de Greci, il tuo Ma, deh! se un
giorno

Seppi tanto meritare, se Sparta amai,
Se un tempo io fui degno di te; se infine
Maggior del mio delitto il mio rimorso,
Deh! riconosci il figlio e lo compiangi

TEANE

Misero! In te non veggio più che lonta
Di Sparta e mia! Mio figlio eri tu allora
Che per la nostra libertà pugnavi;
Che meco in questo tempio e a questo
Nume

Offrivi per la patria i voti tuoi.
Deh! quante volte in questo tempio,
cinto

Di trionfali allori un dì ti udia
Sparta, il popolo, il Cielo! Omai rimira
Qual ti circonda spettacolo odioso!
De tanti eroi, del cui bel numero uno
Eri pur tu, contempla ancor gli eterni
Distacca un pugnale da uno de
monumenti, nel quale stava sospeso
Monumenti Che veggio?

Or riconosci

Tu questo brando?

PAUSANIA

Egli era mio.

TEANE

Rappreso

Ancor v il sangue che in Platea
spargesti!

Lo vedi?

PAUSANIA

Oh vista!

TEANE

E ti rammenti il giorno

Che a questo Nume tu il sacravi? Io
stessa

A te daccanto stava; e il popol tutto

Dintorno ti applaudia, non che di
Sparta,

Di Grecia eroe, liberator, sostegno!

PAUSANIA

In qual punto il rammenti?

TEANE

E tu giuravi

PAUSANIA

Di oprarlo a pro di Sparta e a danno
sempre

De suoi nemici

TEANE

E il giuramento hai pieno?

PAUSANIA

Adempierlo ancor posso.

Strappa il pugnale di mano alla madre,
e risolutamente si ferisce.

Ecco nel figlio

Il nemico di Sparta omai punito!

TEANE

Oh figlio!

PAUSANIA

Oh madre! Di pietade un lampo

In te pur vidi! io son contento. Or solo,

Se alfin mertai la tua piet, deh! narra

Il pentimento mio; salva il mio nome
TEANE
Pi non resisto! Il mio dover compiei
Sparta, perdona omai queste, chio
verso,
Lagrima di dolor nel sangue suo.
Deh! perch non moristi allor che il
sangue
Per la patria versavi? Io pur versato
Avrei nel sangue tuo pianto di gioia!

SCENA QUINTA

PAUSANIA, TEANE, EUDAMIDA,
ARCHIDAMO, EFORI e GUARDIE
ARCHIDAMO

Odi la tua condanna

EUDAMIDA

Oh Ciel! che veggio?

PAUSANIA

Vendicata la patria; e il suo nemico
Di mia man trucidato. Or sappia Sparta
Che alta di regno irresistibil brama
Mingann, mi sedusse; che per farmi
Tiranno io qui schiavo dun re divenni,
Che, mentrera io spartan, tremava in
trono

Ma se in parte ammendar puote il
delitto

Questo sangue chio verso, al nome mio
Perdoni almeno; o ne ricordi quanto
Basti perchella non si affidi mai
Ne potenti e ne re. Madre! la sposa
Ti affido e il figlio Or salva Sparta Io
moro!

EUDAMIDA

Si muri il tempio profanato. Al volgo
Tutto si taccia; e qui sepolto resti

Lo scandalo di Sparta e lempio caso.

FINE

**DISCORSO DELL'AUTORE INTORNO LA PRESENTE
TRAGEDIA, DIRETTO ALLA SOCIETÀ DEL TEATRO
PATRIOTICO DI MILANO.**

Ecco la prima e sola tragedia ch'io vi presento stampata, fra le molte ch'io già sperava potervi presentare a quest'ora. Erano già molti anni ch'io mi occupava fortemente di esse; e sempre più conoscendo a prova la difficoltà somma di spingerle alla loro minima imperfezione possibile, malgrado delle insinuazioni de' pochi, i quali ne affrettavan la stampa, io seppi rispettare assai più il severo giudizio dell'autore che il favorevole compatimento degli uditori e de' leggitori. Lusingandole intanto della remota speranza di pubblicarle e condannandole alla tortura instancabile della lima, dopo aver meco percorso le varie vicende della rivoluzione, fecero esse naufragio in Napoli, dove erano state per la più parte disegnate o prodotte. Esse soggiacquero alla più orribile crisi che avessero mai cagionata il furore di un re e il vandalismo di un popolazzo, fatto dalla natura e dall'arte per degnamente obbedirgli.

pur sorprendente come io, ricercato avidamente dalla vendetta di un tiranno, che fissa la storia di questo secolo per la sceleratezza del suo carattere, abbia salvato questo avanzo di vita, per piangere la perdita di tanti amici, degni già di miglior sorte, come oramai di più pronta vendetta. Malgrado il sacrificio di tante vittime insigni, la cui memoria mi starà eterna nel cuore, malgrado il fato infelice della mia patria, che hanno affrettato la perfidia de' pochi e la credulità de' molti, io non posso dissimulare il dolore di aver perduto i miei letterari travagli, che, se non erano stati dettati da un genio creatore, che in me non, erano certamente dalla verità e dalla virtù, che non ho tradite giammai.

Mi sia permesso di far questo sfogo nel seno di una società, a cui non meno io che quanto mi apparteneva le appartenevamo, e che per le mie tragedie, quali esse si fossero, cominciava ad interessarsi. Nel numero di queste io contavo l'*Alessandro d'Epiro* che, sfuggendo la minaccia di un oracolo, ne incontra inevitabilmente il destino fra i popoli bruzii, i quali seppero esercitare i doveri della vendetta contra i diritti della conquista. Vi era ancora la *Giovanna*, regina di Napoli, strangolata da Carlo Durazzo, suo nipote, eccitato a quest'opera pia dalla corte pontificia, che puniva i delitti de' re con altri delitti, come gli Dei della Grecia punivano gli Edipi, i Tiesti e gli Atridi. Per tacer delle altre, io ho fra queste tragedie perduta ancor

quella de Trenta tiranni di Atene, la quale doveva servire all'aprimiento del nostro teatro, se il nuovo ordine di cose non l'avesse vietato. Ella avrebbe richiamato alla memoria degli Italiani non degenerati la trista influenza di Lisandro e di Sparta sulla libertà della Grecia e massimamente di Atene; e quindi molti ricordi avrebbe dati, non meno opportuni a tempi che a nostri bisogni.

Checch sia e possa esser di queste, appena arrivato a godere di un asilo in Francia, ho cercato ritentar le mie forze e ritogliere, se pur mi venisse fatto, una parte de' miei pensieri a quei barbari saccheggiatori, che disonorano il secolo ed il paese che gli ha prodotti. Il primo saggio del mio ricominciato sperimento si la presente tragedia, cui m'è riuscito di porre finalmente in asstago e di dar quindi alla luce dopo una serie di bizzarre vicende. Essa era stata sulle prime disegnata in Napoli; di l' emigrato, ne fu tentata in Milano la prima esecuzione; rifuggito indi in Francia, fu ricomposta in Marsiglia; riperduta finalmente in Lione, fu di l' riprincipiata, ritornando in Italia, dove per la quarta volta stata rimessa a fine. Ed ecco la principale cagione per cui, memore di tante perdite e temendo di perderla ancora, mi sono proposto di subito affidarla alle stampe contra il tremendo precetto della novennale correzione; per quindi correggerla a miglior tempo, qualora io lo potessi, e degna pur di correzione fossella riputata dal pubblico.

Qualunque ella sia, sar sempre una prova, almeno presso di voi, dello zelo sincero col quale concorro all'interesse vostro, se quello dell'arti teatrali, alla cui perfezione pare che sia o debba essere unicamente destinato il nostro istituto. Per loch io mi aspetto dalla direzione di questo quei lumi ulteriori, che possano un giorno rendere questa tragedia di voi più degna e l'autore più utile al pubblico.

La rappresentazione uno de' mezzi più sicuri per giudicare massimamente dell'effetto di una tragedia. Spesse volte n'è regolarissimo il piano, ben definiti i caratteri, l'azione economicamente promossa, lo stile conveniente, la versificazione felice; ma tutti questi pregi mancano di quella specie di vita, che sola animando l'azione, i caratteri, lo stile, i versi, le parole medesime, rianima sempre più l'interesse non pur di chi legge, ma di chi ascolta. La più parte delle tragedie italiane può somministrare copioso argomento di lode a chi voglia aver la pena di comentarle; ma riescono intollerabili sulle scene a chi voglia per poco sperimentarne il successo. Il Signorelli ha ripieni stage volumi della Storia de' teatri; e pure molte cose ha obliate, che meritavan di esserlo, come le tante che ne sono state rammemorate. Ma quante delle tragedie, da lui lette o lodate nel suo gabinetto, sarebbero sulle scene altamente fischiate e derise? Io non pretendo perciò di negare alcune bellezze di dettaglio, che pur troppo

ci si distinguono; io qui parlo dell'insieme di una tragedia e di quella vita che dee animarla.

Risulta quindi il più gran vantaggio che gl'italiani scrittori di tragedie e di commedie possano ricavare dal vostro istituto. Venendo queste commesse alle vostre cure e da voi minutamente analizzate e rappresentate decentemente, si possono nelle prove ragionate e metodiche, e più nelle precise rappresentazioni che ne farete, rilevarne i difetti ed anche i rimedi opportuni de quali corresse loro bisogno. I migliori scrittori hanno pur troppo sentito di quanta utilità riuscirebbe loro lavere un teatro ben ordinato, per farvi i primi sperimenti de loro travagli; e chi ha potuto usarne non ha tralasciato di ritoccarli e di portarli a quel punto che la sola rappresentazione decente poteva loro indicare.

Spesso una parola di meno o di più, o qua piuttosto che là collocata, capace di produrre un effetto prodigioso. Ne sono una evidente dimostrazione il *Qu'il mourdi* di Pier Corneille nell'*Orazio*; il *Vous changez de visage!* di Racine nel *Mitridate*; il *Vous pleurez!* di Voltaire nella *Zaira*. Se ben si risguarda, l'incantesimo della scena di Fedra, obbligata a manifestare la sua incestuosa passione, dovuto in gran parte al collocamento artificioso di certe parole più in un luogo che in un altro. Che ne avverrebbe se certe semplici esclamazioni, che pure potrebbero traslocarsi altrove senza pregiudizio dell'intelligenza, non fossero là dove riescono di un'efficacia straordinaria? Niuno ha maneggiato questo artificio più maestrevolmente di Alfieri. Tante volte il pedante, che tutto freddamente compassa alla misura di un certo ritmo epico od elegiaco o d'un certo iperbato retorico, non sa rilevare quanta forza ispiri alla declamazione un epiteto o un avverbio, che chiuda un senso qualunque e fissi la mente sull'azione o la qualità del soggetto; e quindi spesso disprezza quei vezzi che non sa riconoscere. Per darne un esempio, qual forza non aggiugne la voce sempre nel fine di quel verso notissimo, che così bene diffinisce i nobili, non che di Roma, di tutti i luoghi e di tutti i tempi? Or superbi, or umili, e infami sempre. Infinite bellezze di questa specie prestano i dialoghi di Alfieri a quel declamatore, il quale sappia pescarle attentamente e più opportunamente valersene.

Alcuni momenti di azione e di spettacolo non possono facilmente bene immaginarsi, non bene immaginati, ancor bene eseguirsi, se non si applichino severamente alla scena. Da tale difficoltà nato forse il precetto che non permette ad alcuni troppo scrupolosi di dialogizzare con la quarta persona; pedantismo che ci avrebbe privati delle migliori scene dell'*Atalia* di Racine, del quinto atto della *Rodoguna* di Pier Corneille e di tante altre scene, specialmente nelle commedie. In queste più volte

riuscito mirabile l'intreccio di più interlocutori, animato in una scena medesima. Ne hanno usato con prudenza e successo il Molire e il Goldoni; ma più di ogni altro ne ha abusato il Liveri, che spesso sacrificava a quest'artificio, per altro ingegnoso ove sia parcamente adoperato, e l'interesse dell'azione principale e l'attenzione o interrotta o dissipata degli ascoltanti.

I versi, che spesso sono riputati tanto migliori quanto sono più fluidi e scorrevoli o risonanti e magnifici, riescono meno agevoli a declamarsi e quasi a maneggiarsi, come si dovrebbe, da chi dee declamarli. Quindi addiviene che quei versi, che più piacevolmente si leggono, declamati non producono lo stesso effetto, per non potersi evitare quella troppa armonia, che spesso svela il troppo artificio del versificatore a danno della passione, e più spesso violenta e stanca il declamatore, che invano si affanna di nasconderla o di modificarla. Il verso tragico dovrebbe sostenere la declamazione, ma non trascinarla. Gli antichi forse vi provvedevano coi giambi. I versificatori italiani, avendo tentato dimitare un ritmo simile ed essendo infelicamente riusciti, il Gravina colla sua languida versificazione e il Martello con una pretta imitazione degli emistichi francesi, si sono convenuti nell'uso degli endecasillabi. Ma, poichè versi cosiffatti aveano servito decentemente a sostenere il suono, quando della tromba epica, quando della lira armoniosa e quando delle legie lamentevole, se ne doveva meglio diffinire una nuova specie, vie più adattata all'uso del dialogo tragico, al quale pare che non dovrebbero esserlo i versi epici, lirici ed elegiaci. Alfieri ha ottimamente compresa questa rimarchevole differenza; e ne ha pur tentata e qualche volta spinta forse troppo oltre l'applicazione.

Ma tutte queste teorie o congetture dovrebbero soggiacere a replicati sperimenti, per giudicare della verità di esse e più dell'utilità della loro applicazione. Ed ecco dove i nostri sforzi dovrebbero particolarmente riguardare. Insomma, le prove che delle tragedie e delle commedie sarete per fare, non come far le sogliono i dilettanti per inutile passatempo o i pretesi attori italiani per venale necessità, voi potrete e dovrete fornire moltissimi lumi, teoretici e pratici, de quali potranno opportunamente giovare gli autori non meno che gli attori. Da un tale esercizio metodico ed analitico può l'Italia promettersi un regolare progresso in un'arte, quanto difficile, altrettanto presso di noi trascurata. Il genio di una lingua ricca di modi e di armonia imitativa, la docilità degli organi vocali, che le obbediscono, un genere di versificazione modificabile all'infinito, tutti questi ed altri pregi moltissimi possono assicurarle quel grado di perfezione che hanno tutte le altre arti in Italia; ma che la declamazione non avrà giammai, finchè uomini forniti di spirito e di sentimento,

capaci di sentire con forza le passioni e dimprimerle egualmente negli altri, non ci si applichino seriamente. La Francia vanta i Baron, i Brizard, i le Kain, le Champmesl, le le Couvreur, le Dumesnil, le Clairon, e tante e tanti altri; ma quali de suoi pu metter l'Italia a linea di questi? Ella vanta all'incontro a d nostri i Canova, i Ceracchi, gli Appiani, i Morghen, i Volpato, i Rosaspina, i Longhi, gli Albertolli, i Gonzaga, gli Antolini ecc. in genere di pittura, di scultura, di bulino, d'architettura; ma in genere di declamazione non pu forse additare se non se Petronio Zanarini, come il solo fenomeno, il quale, mostrando di quanto gli restino indietro gli attori italiani, mostra altres di quanto potrebbero andare avanti, se volessero e sapessero emularne i talenti e pi la morale, senza di cui tutti gli altri talenti non otterrebbero mai un pieno successo.

Da quanto finora si per me ragionato, chiaramente risultano e la natura e la utilit della nostra liberale istituzione. Dirigendomi a voi per la prima volta, io non potevo non occuparvi per un momento in queste idee, che promettono a voi gloria, istruzione e diletto al pubblico, prosperit alle arti; tanto pi che da queste idee, alimentate e fecondate da voi, io mi aspetto quell'efficace cooperazione, che dee incoraggiarmi non meno a correggere la presente tragedia che a ricomporre le altre perdute. E dach di queste non posso per ora parlarvi, permettetemi ancora chio vi trattenga alquanto sulla prima rinata, che io vi presento. Io credo mio dovere, come socio vostro, il deporre nel vostro seno le prime idee archetipe di questa, perch giudichiate nel tempo stesso e della giustezza del disegno e del successo dell'esecuzione.

Il nome di Pausania, re di Sparta, famoso per le sue vittorie e le sue vicende, troppo noto perch io ne parli di vantaggio; ed io credo che la prima scena ne richiami quanto basti perch i leggitori e gli uditori ne sieno agevolmente istruiti. Tucidide e Cornelio Nipote lo hanno caratterizzato con le tinte dell'orgoglio il pi intollerabile e della pi smodata ambizione.

Chi non ignora i vizi e l'attentato di Pausania non pu ignorare la virt della madre, per alcuni nominata Teano, cui Nipote ha raccomandata alla memoria degli uomini liberi per la sola azione di aver gittato la prima pietra nel murarsi il tempio, nel quale erasi il figlio rifuggito. Quest'unico straordinario tratto che della vita di lei si conserva, minspir la prima idea di formare il disegno di una madre spartana e quindi dell'intera tragedia.

Io sento di aver dato tanta di virt a Pausania e di passione alla madre, quanto non

ne han dato alluno gli storici particolari di esso, n dato avrebbero all'altra i panegiristi delle donne spartane. Io temeva che, altramente operando, pregiudicassi non meno alla prevenzione, che di Sparta si ha, che all'effetto della tragedia, a cui debbon servire le passioni e i delitti medesimi.

Mi pareva, quanto a Pausania, che fosse troppo strano a bei tempi di Sparta un certo carattere di assoluta ambizion tirannasca, quale forse sarebbe convenuto a qualunque altro greco, che spartano non fosse. Ho perci tratteggiato Pausania pi dall'aspetto dell'orgoglio, passione fierissima e capace di produrre egualmente de gran delitti e delle grandi virt. Risentendo e dovendo ei perci risentire assai vivamente la umiliazione di esser destituito dalla dignit di re, n scorgendo altra via di rivendicare le sue pretese, si trova come impegnato suo malgrado a conspirare con Serse contra Sparta e la Grecia. Ci non ostante non labbandona mai il sentimento di patria e pi di quell'indipendenza natia, che in certo modo sviluppa in lui i suoi delitti, i suoi rimorsi, il suo pentimento. Egli dovrebbe esser fiero e quando congiura e quando si rimorde e quando si pente; ed io ho voluto e tentato farlo comparir tale; ch, se tal non appaia, pi che al disegno, all'esecuzione si ascriva.

Potrebbe ad alcuno parere anche strano che gli rilevi qualche volta gli abusi della libert con troppa sollecitudine, da fare intravedere pi l'artificio dell'autore che l'interesse dell'interlocutore. Ma forse cesser siffatta stranezza, qualora attentamente si consideri lo stato delle cose di Sparta, la condizione de' Iloti e il malcontento di coloro che di ordinario stimano cattivo il governo, che li punisce o trascura. E poi si sa che, volendo Pausania e dovendo attirare alla sua parte gl' Iloti, non poteva altramente tentarli che lusingandoli, secondo che Nipote asserisce, con la speranza di libert; e quando questa si promette a pi che non l'hanno, non pu darsi che col sacrificio de' pochi, i quali ne abusano a danno di quelli. Potrebbe finalmente bastare chei non era in s persuaso di quanto cercava persuadere ad altrui; e che egli insomma riesce a sedur gli altri, ma non s medesimo, odiando i suoi giudici, ma rispettando sempre la libert e la patria.

Per la stessa ragione ho inteso di modellare sullo stesso torno la dinunzia del disegno di Pausania, fatta per Argilio. Tucidide e Nipote ci assicurano che gli trad Pausania per amore della propria vita; e bene stava questo contegno ad un ilota originario. Nella presente tragedia Argilio perde Pausania per volere unicamente salvarlo, agitato da una specie di timore religioso, cui gli inspira l'idea di Sparta e di libert.

Siffatte modificazioni, oltre il giovare assaissimo all'interesse de caratteri ed alleffetto della tragedia, dovrebbero parere convenienti altres al carattere ed al costume degli Spartani, pe quali siamo tanto vantaggiosamente e forse a ragion prevenuti. Io almeno ho opinato a questo modo.

Per lo contrario e potrebbe giudicarsi altramente del carattere di Teano e di Euristia, nelle quali le passioni di madre e di moglie si sviluppano a tale da urtar forse la prevenzione di coloro i quali, se non hanno mentito affatto parlando delle mogli e delle madri spartane, hanno almeno voluto generalizzare ci che non apparteneva se non se alla stranezza di alcuni individui o di certi tempi degenerati. La natura o non si potuta violentare a quel segno che costoro avrebbero voluto darci ad intendere o, se l stata per qualche tempo, ella ha dovuto ben tosto rimettersi fra quei confini, cui costituiscono il vero ed il verosimile. Per quanto Licurgo abbia studiato di spogliare lamor coniugale della gelosia, o per dir meglio de trasporti di questa, e la materna piet di una tenerezza corruttrice; per quanto alcune spose ed alcune madri, in conseguenza di questi princ?, ne abbiano qualche volta abusato per fanatismo ed entusiasmo, Euristia pur moglie e Teano pur madre. Contuttoci luna pi moglie che spartana e l'altra pi spartana che madre; o almeno avrei voluto chesse pur tali riuscissero.

Nulla dico de due efori messi in azione; essi amano e rispettano la libert e pi le leggi che ne prevengon labuso. Luno per moderato; impaziente l'altro: ma servono entrambi, ancorch per mezzi diversi, ad un fine medesimo, cio alla sicurezza pubblica; e non gi a fini diversi od opposti, che ordinariamente sostituiscono alla repubblica le fazioni distruggitrici dell'unit e della forza politica.

Ritornando al carattere di Teano, contra del quale reagiscono pi efficacemente gli altri caratteri della tragedia, per insvilupparne tutta l'attivit, mi si permetta di osservare che la virt di spartana e la passione di madre stanno alle prese e cominciano a collidersi quasi col cominciare della tragedia. Quanto dovesse un tale impegno riuscire difficile, si potrebbe agevolmente rilevare dal considerare che il Voltaire, avendo voluto agitare un simile contrasto altamente tragico nel Bruto, non ne ha occupato dell'intera tragedia che il solo atto quinto; non essendo gli altri atti destinati che al contrasto che soffre Tito fra lamore di patria e quello di Tullia. Il severo Alfieri ha richiamato lo stesso argomento e, rendendolo per alcuni riguardi assai pi romano che il Voltaire, ha dato pi luogo all'agitazione di Bruto, e ne ha cavati due atti ripieni di calore e di passione. Ma i tre atti precedenti non si occupano che nello stabilire in Roma la nascente libert e nel difenderla dagli

attacchi esterni, che le vanno minacciando i Tarquini, e dalle seduzioni ed insidie interne, che le viene ordendo Mamilio. Di modo che mi paruto, rileggendo e raffrontando le due tragedie, che l'unit di oggetto e d'interesse si rilevasse pi nel Bruto di Voltaire che in quello di Alfieri.

Nel primo ambasciatore Aronte si presenta subito in iscena e manifesta il suo disegno di riordire o di confermar la congiura e di avvolgere nel di lei seno il giovinetto Tito. Tito dal principio combatte contra tutte le passioni violente del suo cuore e le molteplici insidie de satelliti de Tarquini, finch succumbe e si perde. Non cos avviene nel secondo dell'ambasciatore Mamilio, che non prima del terzo atto tenta la seduzione di Tiberio e di Tito, la quale non prima dallora desta il principale interesse sulla sorte di Bruto. Sino allora non siam presi che da profondo dolore nel mirare opportunamente il cadavere sanguinoso della violata Lucrezia, o da altissima meraviglia nel vedere svilupparsi i sentimenti sublimi di vendetta o di libert; ma quanto maggiore impressione siffatte cose producono, altrettanto pare troppo ritardato o non troppo connesso l'avvenimento principale, al cui interesse debbono tutti gli altri rapidamente ed efficacemente concorrere.

Io non ardirei di richiamare un tale paragone con la mia tragedia, se ci non fosse per mostrare altrui l'esempio di questi due grandi ed originali scrittori, quanto fosse ardua cosa il cavare da un simile argomento materia bastante a formarne un'intera tragedia, senza che ad episodi estranei si fosse punto ricorso. La virt spartana e l'amore materno di Teano reagiscono dal principio sino alla fine; come e quanto, e se non molto infelicamente, lo dicano coloro che avranno il piacere o la noia di leggerla o di ascoltarla.

Io non ho inteso per questo di voler giustificare i difetti di questa qualunque tragedia. Molti ce ne ha, che il tempo, la tranquillit e la sperienza potranno opportunamente correggere, oltre gli altri moltissimi, cui dato rilevare a coloro che attentamente la leggeranno o pazientemente l'ascolteranno. cosa omai risaputa che la perfezione un fenomeno nelle cose drammatiche, e nelle tragedie massimamente; ed forse la meno imperfetta sol quella che sappia il pi interessare fra le altre. Ed ecco il perch, malgrado a tanti difetti del soggetto e dell'artificio, l'Edipo re sar sempre la migliore tragedia di Sofocle; l'Ifigenia, l'Alceste e l'Ippolito le migliori di Euripide; la Mirra fra le tante di Alfieri ecc. Per loch ad essere giusto in un genere tanto difficile, si dovrebbe essere pi o meno indulgente per quelle tragedie che pi o meno interessassero delle altre; e specialmente se alcuno de loro difetti, che pur troppo di questa specie ve n'ha, tendessero in certo modo ad animare ed accrescere

l'interesse predominante dell'azione. Io spero di sottoporre al vostro giudizio alcune mie idee sul metodo della censura drammatica e forse all'occasione che verrà da voi destinato un giornale per questo oggetto. I trascorsi altrui, rilevati a tempo e giudiziosamente biasimati o tollerati, offrono la miglior guida a coloro che volessero e sapessero profittarne.

Spetta adunque a voi il tollerare quei difetti che sono qualche volta inevitabili e qualche altra utili e quasi necessari al progredimento del soggetto; e il rilevare quegli altri de quali io possa giovarmi, correggendoli da tempo in tempo. La tragedia presente ormai più vostra che mia, come lo saranno tutte quelle altre che le succederanno con più profitto, mercé gli sforzi di coloro che già travagliano in questo genere. Insomma dall'istituto vostro si aspetta il pubblico quell'analisi ragionata sulle opere degli antichi e moderni scrittori drammatici, la quale sempre più prepari ed assicuri il giudizio ed il gusto di coloro che fra voi ardiranno calzare il coturno od il socco. Allora conciliando nella maniera più efficace, e forse non ancora usitata, la pratica e la teorica, si verrebbe collauto di amendue a quel grado di perfettibilità, al quale non ci approssimeremo giammai, finché non conspirino insieme allo stesso scopo il teatro e la scuola.

FINE

Questo copione è stato visto: